

BIBLIOTECA DI SILENO



DIRETTA DA
MICHELE R. CATAUDELLA E GIOVANNI SALANITRO

2.

LA VETERINARIA ANTICA E MEDIEVALE

TESTI GRECI, LATINI, ARABI E ROMANZI

A CURA DI

VINCENZO ORTOLEVA E MARIA ROSARIA PETRINGA

Atti del II Convegno internazionale

Catania, 3-5 ottobre 2007



ATHENAION

Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi archeologici, filologici e storici dell'Università di Catania



©2009 LUMIÈRES INTERNATIONALES
Lugano

E-mail: lumieresinternationales@yahoo.it

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA PER TUTTI I PAESI
È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale e parziale, con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,
anche ad uso interno o didattico

Impaginazione e progetto grafico a cura di *Athenaion*

Copertina a cura di Milena Bobba

ISBN 978-88-6067-061-8

Un volgarizzamento inedito da Giordano Ruffo:
Cola de Jennaro, *Della natura del cavallo e sua nascita*
(Tunisi, 1479)*

ANTONIO MONTINARO
Università del Salento

I.

Il cod. Vaticano Latino 10001 [= *V*] della Biblioteca Apostolica Vaticana [= BAV], un *codex unicus*, tramanda una inedita mascalcia in volgare italo-romanzo¹. Autore, stando alla sottoscrizione finale, è Cola de Jennaro («quisto libro fo scriptu *et* acapato | per mano de Cola de Jennaro» [V, 72v 8-9])², cui si deve anche il volgarizzamento dal catalano al napoletano del *Secretum Secretorum* contenuto nel ms. Italien 447 (già 7729) della Bibliothèque Nationale di Parigi [= *P*]³ (l'autografia di *V* e *P*, dichiarata implicitamente da Pe-

* Questo lavoro si inserisce all'interno del PRIN 2005 «Censimento, Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani (*CASVI*)» che vede coinvolte le università del Salento (responsabile R. Coluccia), della Basilicata (responsabile R. Librandi), di Catania (responsabile M. Spampinato), di Pisa - Scuola Normale Superiore (responsabile C. Ciociola) e di Torino (responsabile A. Vitale Brovarone).

¹ Questo manoscritto è argomento della tesi di dottorato dello scrivente, attualmente in corso di elaborazione (*Dottorato in Linguistica storica e Storia linguistica italiana*, XXI ciclo, Roma, Università "La Sapienza").

² Il corsivo segnala lo scioglimento delle abbreviazioni e delle tachigrafie. Le citazioni del testo di *V* (qui e in seguito) si basano sull'edizione in corso a cura di chi scrive.

³ Anche in questo caso l'autografia è dichiarata nella sottoscrizione: «Scripto et acapato p(er) me Cola de Jennaro» (P, 81r 16). Per questo volgarizzamento cfr. Danese 2007 (ne costituisce un lavoro preparatorio Danese 2006, dove tuttavia non si menziona *V*), da cui si cita il testo (ogni variazione di lettura rispetto a questa edizione è esplicitamente indicata e motivata); rispetto alla forma *acopato* (fornita da Morel-Fatio 1897, 80, da Migliorini-Folena 1953, 117 – cui rimanda Beccaria 1968, 265, n. 12 – e da Danese 2007) si preferisce la lettura *acapato* (proposta da De Marinis 1947-52, II, 17 e da Coluccia-Cucurachi-Urso 1995, 191, n. 20). Il lemma molto probabilmente deriva dal catalano *acabar* 'portare a compimento ciò che si è iniziato, realizzare' (cfr. anche sotto), perciò risultano fuorvianti le letture *racopato* (Marsand 1835-38, I, 76) e *acop[i]ato* 'copiato' (Altamura 1953, 57, 19; riguardo a questa lettura, Coluccia-

trucci A. 1988b, 1258, mi è stata dallo stesso confermata in una comunicazione privata del 03-02-2007⁴). Ancora dai poscritti si ricavano le uniche notizie di cui disponiamo sull'autore e l'indicazione sulla datazione e sul luogo di redazione dei due manoscritti: «menjscalque jn | Napullj»⁵, «dexipulo de mastro | ¹⁰ Benedicto et de mastro Amelio», fu «pigliato de | mano de Serraiynj» e divenne prigioniero «de lo Re de Tunjsi» (*V*, 72v *passim*); quando ultimò la compilazione della mascalcia, «jn l'anno domino nostro mccccxxviiiij, a die xviiij | de ferbaro», erano già trascorsi di prigionia «annj xviiij cum multa tribulacione et agustia | de corpo et de spirito» (ib.; informazioni simili si leggono in *P*, 81r 9-11⁶). Nello stesso anno 1479, «jnt(r)a la p(re)sonja de lo castillo de Tunj(si)⁷, a die 4 de ap(ri)lj» (*P*, 81r 17), Cola de

Cucurachi-Urso 1995, 191, n. 20 osservano come il mancato riconoscimento dell'iberismo comporti talvolta il fraintendimento del suo significato e una lettura errata). Da condividere le osservazioni di Coluccia-Cucurachi-Urso 1995, 191, n. 20: «pare preferibile una lettura *acapato* (restano comunque margini di insicurezza, in quanto il trattino di collegamento tra la seconda vocale e la *p* successiva è collocato piuttosto in alto, e non in basso come ci aspetteremmo per una *a*; peraltro le altre *o* ricorrenti nel manoscritto non presentano un simile trattino» (si osservi, come conferma della lettura proposta, che la *a* di *Napuli* al rigo immediatamente successivo presenta un trattino di collegamento con la *p* del tutto simile; una legatura simile si rileva anche nella seconda *a* di *spallacij* in *V*, 36v 21. Il lemma ricorre anche in *V*, 72v 8 (cfr. sopra) e ancora in *P*, 60r 3, proprio nella forma *acapato*).

⁴ Mi è gradita l'occasione per ringraziare il prof. Armando Petrucci per avermi fornito alcune indicazioni sul codice.

⁵ In *P*, 4r 15 si legge: «Cola de Jennaro de Napuli»; l'informazione è ripetuta in *P*, 81r 16-17 («Cola de Jennaro | de Napulj»). Ancora oggi «i patronimici De Gennaro e Di Gennaro», varianti del patronimico de Jennaro, sono diffusi in Campania, prevalentemente «nel Napoletano» (Francipane 2006, s.v. **Gennaro*); questi patronimici sono «la cognominizzazione del nome *Gennaro* (che nel Sud è molto comune per il culto di San Gennaro, vescovo di Benevento martirizzato nel 305 a Pozzuoli, patrono di Napoli), che continua il *cognomen* latino *Ianuarius* e in età tarda *Ienuarius*, da *Ianuarius* [*mensis*] “gennaio”, dato originariamente a bambini nati in gennaio» (De Felice 1978, s.v. *Gennaro*).

⁶ «jn questa tanta | ¹⁰ miseria et crudilissima [Migliorini-Folena 1953, 117, 14-15 leggono *crudelissima*] captivitate, ne la quale | so' an(n)j xviiij».

⁷ Danese 2007 legge *Tuny*, ma, sebbene la lettura della parola non sia agevole (soprattutto per la sovrapposizione di alcune aste), la *j* (non *y*) sembra essere tagliata da una linea obliqua indicante troncamento, come avviene anche in *V*, 72v 12. Per un refuso, Rapisarda 2001, 84 indica *Tripoli* come sede della prigionia di Cola de Jennaro.

Jennaro portò a termine la traduzione del *Secretum Secretorum*. Le sottoscrizioni (catalogate in Bénédictins 1965-82, IV, 283, nrr. 14343-44 [cfr. anche sotto]) tacciono sulle cause o le circostanze della cattura del maniscalco napoletano (cfr. pure Morel-Fatio 1897, 81), sebbene si possano avanzare varie ipotesi, fra cui non sarebbe da escludere un atto di pirateria. Cola de Jennaro fu infatti catturato e imprigionato quando nella città magrebina regnava Abù Amr Utman, il quale promosse la guerra di corsa (cfr. Sacerdoti 1966, 334-342). Si sa con certezza che nel corso dei secc. XIV-XVII alcune città dell'Africa settentrionale, fra cui Tunisi ed Algeri, «costituivano centri commerciali di una certa importanza, ma allo stesso tempo notevoli focolari di attività piratesche» (Cremona 1996, 85; per la rilevanza commerciale di Tunisi, cfr. anche Id. 2002, 26 e Id. 2003a, 201)⁸; a Tunisi erano tenuti prigionieri numerosi schiavi cristiani (circa 10.000 nel sec. XVI [cfr. Cremona 2002, 27]), i quali cercavano di procurarsi il denaro necessario per il pagamento del loro riscatto (cfr. Cremona 1997, 53, Id. 2001, 295 e Id. 2002, 26-27)⁹.

⁸ Cfr. anche quanto scrive Rossi E. 1928, 144: «la pirateria dei Barbareschi, già temibile nei secoli XIV e XV, crebbe a dismisura, dopo che i corsari ottomani fecero di Tripoli, delle Gerbe, della Goletta e di Algeri la sede delle loro depredazioni marittime». La bibliografia sulla pirateria e sulla guerra di corsa condotta da pirati e corsari tunisini, soprattutto per i secc. XVI-XVII, è particolarmente ricca; per approfondimenti cfr., fra gli altri, Giunta 1953-59, I, 108 e 177-179, Bono 1964, Sacerdoti 1966, 322-330 e 337-341, Custodero 2001, 70-71, Escallier 2002 e Heers 2003. Per una concisa panoramica sulla pirateria e la guerra di corsa condotta o subita da Aragonesi e Catalani nel corso del sec. XIV nel Mediterraneo orientale, cfr. Giunta 1953-59, II, 146-149.

⁹ Informazioni simili si leggono già in Rossi E. 1928, 144, il quale afferma che «migliaia di schiavi rapiti dalle coste italiane, come da quelle della Provenza e della Spagna, o sorpresi in mare affluivano negli scali della Barberia e vi languivano fin che con il proprio lavoro o mediante le offerte dei parenti o dei frati redentoristi non riuscivano a pagare il riscatto». Foucard 1881, 20-21 riproduce la copia di una lettera datata 26 ottobre 1490 (citata anche sotto), inviata (da Tunisi) a re Ferrante da Selvano Berengario de Ares, nella quale si fa riferimento a «cattivi christiani» tenuti prigionieri nel castello del sovrano tunisino (p. 20). Ancora da Foucard 1881, 25-26 si apprende, tramite la relazione (datata 22 luglio 1535) vergata nella città magrebina da Alfonso Rossetti, oratore estense presso Carlo V, che «nel castello de Thunes erano rinchiusi meglio de tremillia cristiani captivi, che erano in certe tombe suterranee» e che vi erano «circa de otto millia cristiani pur captivi, che erano di particolari per la città» (a queste informazioni segue la testimonianza della loro liberazione [cfr. 25-27]). Cremona 1996, 86-88 e 90-91 e Id. 1998, 352-355 documenta richieste e paga-

Non ci sono ragioni effettive per mettere in dubbio la veridicità delle affermazioni fornite dalle sottoscrizioni finali (su alcune opinioni contrarie informa Morel-Fatio 1897, 79-82): al contrario, un'analisi degli elementi ricavabili direttamente dai manoscritti e alcune notizie relative al periodo storico-culturale in cui i testi sono stati prodotti sembrano suggerire che le informazioni tramandate dai poscritti siano attendibili e che la sfortunata esperienza del maniscalco napoletano non sia eccezionale nelle condizioni storiche del tempo.

Per quanto riguarda l'identificazione dell'autore, accantonate le improbabili proposte¹⁰ di Pèrcopo 1896-97, 8-10 (il quale ritiene che l'autore di *P* sia il rimatore napoletano Pietro Jacopo de Jennaro, affermando che il nome «Cola de Gennaro [...] dev'essere stato aggiunto da qualche [suo] discendente» [p. 10, n. 1]; cfr. anche Morel-Fatio 1897, 81) e di Altamura 1953, 57, n. (il quale, dopo aver affermato che non vi è «nessuna notizia su quest'autore», ipotizza, senza addurre alcuna prova, una sua possibile parentela con il già citato Pietro Jacopo de Jennaro [la stessa ipotesi è avanzata in Altamura 1941, 110] o Alfonso de Jennaro), è opportuno riferirsi a dati certi, quali la lingua, alcuni elementi codicologici e il contesto in cui Cola de Jennaro sarebbe stato catturato e avrebbe trascorso la sua prigionia.

Innanzitutto la lingua. L'uso del napoletano non è contraddittorio rispetto alla possibilità di una confezione a Tunisi di *V* e *P*, poiché si sa con sicurezza che nella seconda metà del sec. XV l'italoromanzo era conosciuto e parlato nella località magrebina (cfr. sotto).

Confermano la data di stesura dei due manoscritti la filigrana della carta usata per l'allestimento di *V* (databile alla seconda metà del sec. XV [cfr. sotto]), le scrizioni di età aragonese vergate sia su *V*, sia su *P* (cfr. sotto) e la dedica a Ferrante che si legge in *P*, 4v-5r e 81r.

Si ricorda che Ferdinando (Cola de Jennaro, nella sua dedica, chiama il sovrano *Ferando* [*P*, 5r 3]), più noto come Ferrante, successe al padre Al-

menti di riscatto per la liberazione di prigionieri catturati in alto mare sia da navi barbaresche, sia da navi europee. Id. 2000, 142, n. 7 pubblica una dichiarazione che attesta una condizione di schiavitù e un'altra che rivela una liberazione avvenuta tramite pagamento di riscatto; Id. 2000, 141 edita una dichiarazione di liberazione dalla schiavitù proveniente dagli archivi del consolato della Gran Bretagna a Tripoli. Sacerdoti 1966, 322-341, Filesi 1967a, 84 e Bono 1969, 6-7 e 15 informano su vari episodi legati alla cattura e al riscatto di prigionieri sia italiani, sia tunisini. Bruni 1999a, 281 accenna a «contrattazioni per il riscatto di un cristiano fatto prigioniero dai pirati», mentre Filesi 1967b, 216 pubblica una interessante testimonianza secentesca sulla condizione di vita degli schiavi cristiani a Tunisi.

¹⁰ Conosciute anche da Franzese 1994, 128, n. 5.

fonso nel 1458 e regnò, con alterne vicende, fino al 1494 (per una panoramica sul regno di questo sovrano, cfr. almeno Galasso 2006-07, I, 625-729). Da Croce 1968, 64 si apprende che tra le opere che re Ferrante prediligeva vi erano, oltre ai testi di politica, di arte militare e di caccia, i trattati di mascalcia. Questa predilezione trova conferma indiretta in diverse circostanze: «nella prefazione alla *Mulomedicina* [di Giovanni Brancati]¹¹ una parte importante della *captatio benevolentiae* verso il principe [Ferrante] viene attuata attraverso [...] la lode dei suoi “dignissimi et amati cavalli”» (Aprile 2001a, 21); «a Ferrante I d’Aragona è dedicato un trattato di mascalcia composto da Agostino Columbre di San Severo¹², conservato non solo attraverso una stampa del 1490 [presso Francesco del Tuppo] [...], ma anche attraverso il ms. it. 2231 della B.N. di Parigi» (Coluccia 1992-94, I, 695-696¹³), «ascrivibile ad un Cinquecento già avanzato» (Trolli 1990, 105, n. 2); anche il *Libro della disciplina delli cavalli* di Antonello Stilla, la cui *Introduzione* si legge alle cc. 2r-3r del ms. VIII D 69 (sec. XV fine/XVI inizio) della Biblioteca Nazionale di Napoli (cfr. Casapullo 1995, 19 e 26), è «dedicato a Ferrante d’Aragona» (Ead. 1995, 19, cui si rimanda per la bibliografia).

La dichiarata condizione di prigionia dell’autore, infine, è da ritenersi attendibile e compatibile sia con la realtà tunisina dell’epoca, sia con la redazione di *V* e *P*. Cola de Jennaro afferma di essere prigioniero già da diciotto anni quando porta a compimento, nel 1479, i due manoscritti (cfr. sopra); si deduce da queste informazioni che era stato catturato nel 1461 e che il «Re de Tunjisi» (*V*, 72v 12) che lo deteneva era Abù Amr Utman, della dinastia hafside, il quale regnò dal 1435 al 1488, incoraggiando, come già detto sopra, la guerra di còrsa. Una conferma della condizione di marginalità in cui opera Cola è costituita dal tipo di scrittura usato: *V* è vergato in semigotica (cfr. sotto), un «type graphique» che nel 1479 risultava «vieilli et dépassé» (Petrucchi A. 1988a, 836; la discreta capacità scrittoria del nostro maniscalco non deve sorprendere, poiché a Napoli, sua città d’origine, non mancavano le

¹¹ Questa opera, vergata intorno al 1476, è tramandata dal cod. Ross. 531 della BAV ed è stata edita da Aprile 2001a. Si tratta di un volgarizzamento dalla *Mulomedicina* di Vegezio. Per un quadro d’insieme sulla tradizione del trattato vegeziiano e sulla sua fortuna editoriale, cfr. Ortoleva 1996, Aprile 2001a, 33-49, Montinaro 2007 e la ricca bibliografia che si legge sul sito internet di Vincenzo Ortoleva: <http://www.webalice.it/ortoleva/bibliografia.htm>.

¹² Per questo autore cfr. Trolli 1990, 105-169, la quale fornisce anche uno studio sul lessico del Columbre e la pubblicazione dei «capitoli più interessanti» (p. 149) della sua mascalcia.

¹³ Sulla base di questa ed altre testimonianze, l’autore ipotizza «l’esistenza di un pubblico – non sappiamo quanto ampio – interessato a questi argomenti» (p. 696).

occasioni per imparare a scrivere; cfr. al riguardo l'osservazione di Coluccia 1987, XXII: «Per tutto questo secolo [il Quattrocento] ed oltre, proprio la capitale aragonese si rivela uno dei centri italiani in cui più massiccia appare la presenza di scribi professionali, addetti alla produzione quasi in serie dei manoscritti, cui si unisce l'apporto per nulla trascurabile di privati addestrati alla pratica della scrittura e occasionalmente impegnati a ricopiare da sé opere, proprie o d'altri autori»). La condizione di prigionia è compatibile con la stesura dei due manoscritti¹⁴, considerando che a Tunisi «gli schiavi [...] non stavano continuamente chiusi [...] nelle prigioni», ma «vi tornavano la sera dopo il lavoro», mentre «qualcuno restava nelle case dei padroni e godeva di una relativa libertà. [...] Alcuni [...] erano anche liberi di [...] esercitare [...] speciali arti professionali, come la farmacia e la medicina» (Rossi E. 1928, 144)¹⁵. Relativamente a *P* è notevole, infine, il riferimento al «renegato

¹⁴ Non mancano d'altronde altri casi di codici redatti in condizione di prigionia. Cigni 2006, 426 e 438 afferma significativamente che «non si deve pensare che la scrittura in carcere fosse, per quei tempi [ultimi decenni del sec. XIII] e per quelli successivi, un fenomeno singolare e isolato» e Petrucci A. 1988a, 826, rilevando nel «Moyen Age tardif» il «cas très particulier et très intéressant» della scrittura in carcere, arriva a parlare di «écriture prisonnière», citando come esempio di copisti che hanno operato in carcere proprio Cola de Jennaro, assieme al notaio pistoiese Lapo Cancellieri. Ulteriori casi di autori e trascrittori medievali che composero in condizione di prigionia, alcuni famosi (Boezio, Charles d'Orléans, Jacopone da Todi, Thomas Malory, Re Enzo, François Villon, Bertolome Zorzi, oltre a Marco Polo, che dettò i suoi racconti a Rustichello da Pisa), altri meno (Alberto della Piagentina, Bacciameo di Baccone, Bernardo Bragadino, Rindolfi Ridolfi Pungolini, Nerius Sampantis, Bondie Testario e un certo Taddeo), si ricavano da Tavoni 1976, 817, Castellani 1980, II, 351-352, n. 87 (si riporta una informazione di Ghino Ghinassi), Petrucci 1988b, 1215-1216, Benedetti 1990b, 41, Meneghetti 1992, *passim*, Cigni 1993, 429 con n. 19 (che termina a p. 430) e 437, Id. 2006, 430-436 e 438. Meneghetti 1992, 187 precisa che «durante il Medioevo [...] la detenzione aveva una funzione del tutto secondaria entro il sistema penale, data la preferenza accordata da un lato alle punizioni corporali [...], dall'altro alle pene di carattere pecuniario. Il carcere era di regola o il luogo di transito del detenuto in attesa di giudizio [...], o il luogo in cui veniva trattenuto, magari per lunghissimo tempo» (vedi il nostro caso), il prigioniero, «in attesa di un congruo riscatto». Mentre si licenzia questo articolo, si pubblicano in Babbi-Zanon 2007 una serie di contributi dedicati alle *scritture dal carcere* che per ovvie ragioni è stato impossibile verificare.

¹⁵ Questa era una prassi diffusa da tempo anche altrove: a Genova, i prigionieri pisani catturati dopo lo scontro navale della Meloria (6 agosto 1284), «durante i tre lustri di detenzione, [...] dovettero sostenere le spese per il proprio mantenimento»,

gran signore | ne lo consiglio de quisto re de Tuny(si)¹⁶, lo q(u)al | re tenja p(er) ho(mo) de gran co(n)singlio» (*P*, 4v 6-8), poiché è noto (si rinvia alle fonti già citate o indicate sotto per la pirateria, la guerra di còrsa e la schiavitù a Tunisi) che nella città magrebina, durante i secc. XV-XVII, erano presenti numerosi cristiani rinnegati.

2¹⁷.

Sia *V* che *P*, allo stato attuale delle conoscenze, risultano tramandati in attestazione unica e sono inediti (c'è tuttavia una segnalazione di Mazzatinti 1886-88 che suggerisce di non escludere in modo assoluto l'esistenza, almeno per il passato, di un'altra copia di *P*; a proposito di questo manoscritto infatti scrive: «nel catalogo di Blois è un'altra indicazione dello stesso Codice, attribuito a Iacopo di Gennaro: 1671. *Ung autre intit. Iacobo de jenaro de regimine principum couuert de cuyr gris*. Trattasi, mi pare, d'un altro esemplare del medesimo manoscritto» [I, p. XXVII, n. 1]. Potrebbe suscitare qualche dubbio la variazione del nome dell'autore: *Iacobo*).

Lo stato di conservazione di *V*¹⁸ nel complesso è buono. Consta di cc. [I]¹⁹ + II + 72 + I + [I], della misura di mm 274 × 198, ed è costituito di 8 fascicoli legati e non numerati: il I fasc. è un sesterno fittizio (= cc. [I]-8), i fascc. II-VII sono quinterni (II = cc. 9-18; III = cc. 19-28; IV = cc. 29-38; V

guadagnandosi «denaro con iniziative commerciali o con attività manuali. [...] È attestata, all'interno di questa ingente colonia pisana sul suolo genovese, la presenza di scribi di professione e, finora, di almeno ventiquattro notai» (Benedetti 1990b, 41); anche «a Pisa, nel primo Trecento, i condannati per provvedere a se stessi potevano uscire dal carcere a ore stabilite» (ib.).

¹⁶ Danese 2007 legge *Tuny*; per le motivazioni della nostra lettura, cfr. n. 7, con la differenza che qui sembra trattarsi di *y* e non di *j*.

¹⁷ Desidero ringraziare il dott. Sandro Bertelli, con il quale ho avuto modo di verificare alcuni controversi aspetti paleografici e codicologici di *V*; a lui si deve la segnalazione dei seguenti manoscritti: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham, 1464 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino, 58 (cfr. sotto).

¹⁸ La descrizione di *V* si basa su dati raccolti attraverso ispezioni dirette del manoscritto realizzate a più riprese nel corso del 2006 e del 2007 nella BAV.

¹⁹ Nel I fasc. si identifica in questo modo la controguardia anteriore (carta incollata sul contropiatto anteriore), nell'VIII fasc. la controguardia posteriore (carta incollata sul contropiatto posteriore). Sia per queste carte, sia per le carte di guardia, si introduce la distinzione ant. (anteriore) e post. (posteriore) nei casi in cui si potrebbe ingenerare confusione fra le carte appartenenti alla sezione anteriore del manoscritto (I fasc.) e quelle appartenenti alla sezione posteriore del manoscritto (VIII fasc.).

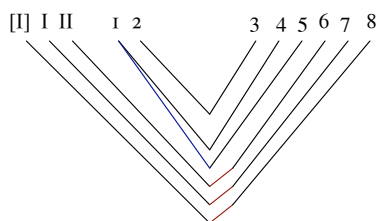
= cc. 39-48; VI = cc. 49-58; VII = cc. 59-68), l'VIII fasc. è un terno fittizio (= cc. 69-[I]); cfr. sotto per alcune dettagliate precisazioni sulla struttura fascicolare.

La coperta, membranacea, misura mm 281 × 200 ed è di colore giallo pallido, tendente al beige (su di essa si rilevano degli elementi decorativi, per i quali cfr. sotto). Sia il corpo del codice, sia le guardie e le controguardie sono cartacee. La filigrana, presente in alcuni fogli degli otto fascicoli²⁰, rivela l'origine italiana (cfr. Briquet 1907, II, 480 [l'autore non specifica la località, limitandosi ad affermare che questo tipo di filigrana «est italien»]) della carta usata per vergare il testo ed è congruente con la datazione indicata dall'autore nel poscritto (1479); si tratta infatti di una *S* sormontata da una corona, esattamente il tipo 9083 repertoriato in Briquet 1907 (cfr. II, 483 e IV, segmento 9071-9090), il quale segnala la prima attestazione di questa filigrana a Tolosa nel 1464, ma significativamente ne rileva la presenza anche a Napoli nel 1465.

Dall'esame testuale della fonte della mascalcia vergata da Cola de Jenaro, si evince che il testo tramandato da *V* è acefalo.

Questa mancanza andrà imputata alla caduta di alcune (probabilmente tre [cfr. oltre]) carte. Sembra ragionevole escludere che l'acefalia del testo fosse già nel codice cui Cola attinge e che *V* sia stato confezionato originariamente nel modo in cui è strutturato oggi: è impensabile che lo scrivente, trovandosi alle prese con un antografo acefalo, non abbia fatto nulla per sanare la perdita, limitandosi a tradurre (o ricopiare) un testo già mancante della sua sezione iniziale. Quanto sopra ipotizzato sembrerebbe trovare conferma dall'analisi della fascicolazione, in particolare del I fascicolo, di cui si fornisce lo schema.

²⁰ Si fornisce l'elenco completo delle carte, suddividendole per fascicolo di appartenenza, in cui è rilevabile la filigrana: I fasc. = 1-4, -7 (si vede solo la *S* e non la corona; a questa carta corrisponde nella metà sinistra del fascicolo la I c. di guardia [cui è incollata; cfr. sotto], priva di filigrana); II fasc. = 11-16, 9-18; III fasc. = 23-24, 20-27; IV fasc. = 31-36, 30-37, 29-38; V fasc. = 43-44, 42-45, 41-46, 40-47, 39-48; VI fasc. = 53-54, 52-55, 51-56, 50-57, 49-58; VII fasc. = 62-65, 61-66, 59-68; VIII fasc. = 70-, 69- (a queste carte corrispondono nella metà destra del fascicolo, rispettivamente, la carta di guardia e la controguardia posteriore, entrambe prive di filigrana).



L'ispezione autoptica del manoscritto evidenzia che le cc. 6, 7 e 8 (metà destra del fascicolo) non hanno carte solidali nella metà sinistra del fascicolo stesso e risultano attaccate, rispettivamente, alle cc. II, I, e [I] (è chiaramente visibile sul recto delle cc. 6-8 il talloncino, riprodotto nello schema in rosso, cui sono unite [con il blu si segnala invece la carta che sarebbe dovuta essere solidale con la c. 5 e che è stata rifulata e poi incollata sul recto di quella che attualmente risulta la prima carta che tramanda il testo, c. 1; l'assenza di questa carta non influisce sull'acefalia del trattato, poiché è stata rifulata e incollata prima che venisse vergato il testo, come è dimostrato dalla perfetta continuità grafica di tre segni paragrafali e di alcune semplici decorazioni tracciati fra la parte rimanente della c. rifulata e la c. 1r]). Non potendo conoscere la struttura originaria del codice, si può formulare l'ipotesi che l'acefalia della mascalcia sia dovuta alla caduta delle tre (Carusi-Vattasso 1914, 282 ne rilevano solo due) carte precedenti la c. 1 (le quali sarebbero dovute essere solidali con le cc. 6-8), sulle quali o su parte delle quali era vergata appunto la sezione iniziale del testo. Non si può escludere che qualcuna delle tre carte fungesse da guardia: da un calcolo presuntivo effettuato collazionando insieme *V* e il trattato edito da Molin 1818 si è ricavato che la parte di testo assente nel nostro manoscritto e presente nella fonte latina si può contenere approssimativamente in una carta di *V*. Contribuisce ad avvalorare l'ipotesi della mutilazione posteriore la constatazione che le cc. II, I e [I] sono di fattura differente rispetto alle carte che tramandano la mascalcia (sono uguali invece a I post. e [I] post.): sono prive di filigrana (per questo aspetto, cfr. sopra) e appaiono meno usurate e più recenti²¹. In base a quanto finora affermato e alla constatazione che nel fasc. VIII si registra la caduta e la successiva aggiunta di 2 cc. (I e [I]), la struttura fascicolare di *V* è riassumibile con la formula seguente: $1^{12(-4)(+3: [I], I e II)}$, $2-7^{10}$ e $8^{6(-2)(+2: I e [I])}$ (si usa, con adattamenti, il sistema di rappresentazione fascicolare elaborato da M. R. James [cfr. Petrucci A. 2001, 83]).

²¹ Colgo qui l'occasione per ringraziare il dott. Saulo Delle Donne per avermi fatto notare, durante la permanenza nella BAV, alcuni indizi che mi hanno consentito di ricostruire la morfologia del I fascicolo.

Il testo, disposto a piena pagina, è vergato «in rozza semigotica»²² (Petrucci 1988b, 1258) da una sola mano (= A [attribuibile a Cola de Jennaro]) che usa inchiostro nero (il colore base usato per vergare il testo), rosso²³, viola²⁴, oro²⁵ e verde²⁶, mentre i restanti interventi scrittori (glosse, aggiunte,

²² *V* presenta «g rovesciata, e con traversa verticale, forti contrasti di tratteggio e di modulo» (Petrucci A. 1988b, 1258); Maddalena Signorini in *LIE, Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, s.v. *Cola de Jennaro* precisa che la scrittura semigotica risulta essere anche *rigida*.

²³ Il rosso è usato per vergare: le rubriche delle sezioni, dei capitoli e dei sottocapitoli; parte del rubricario (13r-14v) e il poscritto (72v); alcune lettere iniziali delle sezioni, dei capitoli e dei sottocapitoli (cfr. 1r, 11v, 12v, 17r, 18r, 19r, 19v, 20r, 20v, 21v, 22r, 22v, 23r, 24r, 24v, 25r, 25v, 26r, 27v, 28v, 29r, 29v, 30v, 31r, 31v, 32v, 33r, 34v, 35v, 36r, 37r, 38r, 39r, 40v, 41r, 42r, 42v, 43r, 44r, 45r, 45v, 46r, 47v, 48v, 49v, 50v, 51r, 52r, 52v, 53v, 54r, 54v, 55v, 56v, 57r, 57v, 58v, 59v, 60r, 62r, 62v, 63r, 64v, 66r, 66v, 67v, 68r, 69r, 69v e 72r); le traverse vergate su alcune lettere come *A*, *D*, *E* (su questa lettera le traverse, una o due, sono quasi costanti), *J*, *L*, *O*, *Q*, *S*; i segni paragrafali (salvo poche eccezioni in cui si usa il viola e un colore simile all'oro che, in alcuni casi, potrebbe essere rosso sbiadito); le elementari decorazioni che si rinven- gono nelle carte in cui compaiono le lettere capitali (queste decorazioni interessano sia le lettere capitali [cfr. 1r, 2v, 3r, 3v, 6v, 15r, 17v, 18v, 19v, 20r, 21r, 21v, 22v, 23r, 24v, 25v, 26v, 30v, 32r, 32v, 34v, 35v, 36r, 37r, 37v, 39r, 40v, 41r, 42r, 42v, 44r, 44v, 45v, 46r, 47v, 48v, 49v, 50v, 51r, 51v, 52v, 53r, 54r, 54v, 55v, 57r, 58r, 58v, 59r, 60r, 61v, 62r, 62v, 63r, 63v, 64v, 66r, 66v, 67r, 69r e 69v], sia i margini delle carte [cfr. 1r, 2v, 3r, 3v, 6v, 15r, 17v, 18v, 19v, 20r, 21r, 21v, 22v, 23r, 24v, 25v, 26v, 30v, 32r, 32v, 34v, 35v, 36r, 37r, 37v, 39r, 40v, 41r, 42r, 42v, 44r, 44v, 45v, 46r, 47v, 48v, 49v, 50v, 51r, 51v, 52v, 53r, 54r, 54v, 55v, 57r, 58r, 58v, 59r, 60r, 61v, 62r, 62v, 63r, 63v, 64v, 66r, 66v, 67r, 69r e 69v]); il semplice disegno tracciato a c. 58r (si tratta di un volto umano stilizzato tracciato nel margine superiore sinistro e misurante mm 19 × 12 ca.; cfr. n. 27).

²⁴ Il viola è usato per vergare: alcune lettere iniziali delle sezioni, dei capitoli e dei sottocapitoli (cfr. 1r, 6v, 15r, 17v, 18v [di tonalità scura], 19v [di tonalità scura], 20r [di tonalità scura], 21r [di tonalità scura], 21v, 22v, 23r, 24v, 25v, 26v, 30v, 32r, 32v, 34v, 35v, 36r, 37r, 37v, 39r, 40v, 41r, 42r, 42v, 44r, 44v, 45v, 46r, 47v, 48v, 49v, 50v, 51r, 51v, 52v, 53r, 54r, 54v, 55v, 57r, 58r, 58v, 59r, 60r, 61v, 62v, 63r, 63v, 64v, 66r, 66v, 67r, 69r e 69v); alcuni segni paragrafali (cfr. 13r-14v e 70r-71v); le elementari decorazioni che si rinven- gono nelle carte in cui compaiono le lettere capitali (queste decorazioni interessano sia le lettere capitali [cfr. 1r, 2v, 3r, 3v, 6v, 10v, 11v, 12v, 14v, 17r, 18r, 19r, 19v, 20r, 20v, 21r, 21v, 22r, 23r, 24r, 25r, 26r, 27v, 28v, 29r, 29v, 30v, 31r, 31v, 32v, 33r, 34v, 35v, 36r, 37r, 38r, 39r, 40v, 41r, 42r, 42v, 43r, 44r, 45r, 45v, 46r, 47v, 48v, 49v, 50v, 52r, 52v, 53v, 54r, 54v, 55v, 56v, 57v, 58v, 59v, 60r, 62r, 62v,

correzioni e decorazioni inserite nelle carte che tramandano il trattato) sembrerebbero essere opera di quattro mani differenti (= ancora A²⁷, B²⁸, C²⁹)

63r, 64v, 66r, 66v, 67v, 68r, 69r, 69v e 72r], sia i margini delle carte [cfr. la carta rifilata e incollata su 1r, 1r, 2v, 3r, 3v, 6v, 10v, 11v, 12v, 14v, 17r, 18r, 19r, 19v, 20r, 20v, 21r, 21v, 22r, 22v, 23r, 24r, 25r, 25v, 26r, 27v, 28v, 29r, 29v, 30v, 31r, 31v, 32v, 33r, 34v, 35v, 36r, 37r, 38r, 39r, 40v, 41r, 42r, 42v, 43r, 44r, 45r, 45v, 46r, 47v, 48v, 49v, 50v, 52r, 52v, 53v, 54r, 54v, 55v, 56v, 57v, 58v, 59v, 60r, 62r, 62v, 63r, 64v, 66r, 66v, 67v, 68r, 69r, 69v e 72r]; altre semplici decorazioni (cfr. 70r e 72v).

²⁵ L'oro è usato per vergare: la formula di ringraziamento che precede il poscritto (72v); alcune lettere iniziali delle sezioni, dei capitoli e dei sottocapitoli (cfr. 1r, 2v, 3r, 3v, 6v, 10v, 14v e 19r); alcuni segni paragrafali (cfr. 13r-14r e 71v; si tratta di un colore simile all'oro che potrebbe essere talvolta, come già detto sopra, un colore rosso sbiadito); le elementari decorazioni che si rinvengono nelle carte in cui compaiono le lettere capitali (queste decorazioni interessano sia le lettere capitali [cfr. 1r, 2v, 3r e 3v], sia i margini delle carte [cfr. 1r, 10v, 14v, 17v e 19r]).

²⁶ Il verde è usato solo per le elementari decorazioni che interessano i margini delle carte (cfr. la carta rifilata e incollata su 1r) e le lettere capitali (cfr. 1r).

²⁷ Effettua delle correzioni per vergare due numeri (in cifre arabe [*L* e *LI*]) di capitoli presenti nel rubricario a c. 14r 18 e 19, decora (soprattutto con semplici elementi floreali) le lettere iniziali (in capitale) delle sezioni, dei capitoli e dei sottocapitoli e decora (anche in questo caso soprattutto con elementi floreali) i margini delle carte in cui compaiono le lettere capitali. È difficile stabilire se abbia tracciato anche il semplice volto umano stilizzato di c. 58r (cfr. sotto); ci si limita a rilevare che il colore (rosso) e il tratto dell'inchiostro usato sono simili a quelli utilizzati per decorare i capilettera.

²⁸ Introduce alcune concise glosse in carattere corsivo (15r 15 *laccj* scritto su *situnj*, 15v 15 *adgiuntione* scritto su *joncione*, 16v 13 *suricara* scritto su *suricara* e 16v 18 *corroso* scritto su *currso*) e scrive il corrispondente in cifre arabe di un numero vergato in cifre romane (62v 8 55.). Alla stessa mano probabilmente si deve la continuazione della numerazione dei capitoli interrotta da A a c. 68v col numero in cifre romane *lxviiij* (70r 9 *LXVIII*; 71r 4 *LXIX*; 72r 2 *LXX*, con un due barre verticali parallele tracciate dopo l'ultima *X* per cassare la cifra *I* vergata per errore dalla stessa mano; 72r 7 *LXXI*). Ci sono dubbi che le appartengano le tre *maniculae* (si tratta di segni di nota che raffigurano una mano vista di lato, chiusa a pugno e con l'indice puntato; per ulteriori dettagli, cfr. sotto), disegnate rispettivamente a c. 34r (1 immagine), nella parte inferiore del margine destro, e a c. 34v (2 immagini), nella parte superiore del margine sinistro, e la scrizione «Madalo C. XI. Sg 2.», vergata con inchiostro nero su 1 r ant. (per ulteriori dettagli su questa scritta, cfr. sotto). Il principale elemento che accomuna queste scrizioni, oltre allo stesso tipo di scrittura, è

e D³⁰; l'individuazione delle ultime tre mani comporta alcune cautele, necessarie soprattutto a causa dell'esiguità degli interventi scrittori dovuti alle stesse). Il manoscritto presenta rigatura con inchiostro violaceo (la rigatura è coeva alla scrittura del manoscritto). La dimensione dello specchio rigato³¹ è di misura variabile: in altezza oscilla fra un massimo di 194 mm³² e

l'inchiostro (ancora in buono stato), sempre della stessa intensità di nero, inferiore rispetto a tutte le altre mani (A, C e D).

²⁹ La mano C interviene per apportare alcune correzioni sulla numerazione progressiva dei capitoli del trattato (46r 4: aggiunta di *i* per emendare il numero xxxv, ripetuto erroneamente da A [cfr. 45r 21]; 47v 3: aggiunta di *j*; 48v 4: aggiunta di *j*; 63r 8: ricalcatura delle cifre romane *l* e *v* e aggiunta in nero della cifra *j*; 63v 6: inserimento del punto sulla cifra romana *i*, prolungamento della seconda *i* vergata da A che diventa *j* e cassatura con due barre oblique parallele della *j* vergata da A; 64v 7: inserimento del punto alto sulle prime due *i*, allungamento e inserimento di un punto alto sull'ultima delle tre *i* e cancellazione con una barra obliqua di *j*; 66r 2: ricalcatura delle cifre *l* e *x* e inserimento fra queste due di una *i*; 66r 15: ricalcatura con inchiostro nero di *l* e sovrascrizione di *x* su *xj*; 66v 3: ricalcatura di *lxj* e cassatura con tre barre oblique parallele dell'ultima *j*; 66v 12: correzione della seconda *i* in *j* e cancellazione con due tratti paralleli orizzontali della *j* vergata da A; 67r 6: prolungamento della terza *i* facendola diventare *j* e cassatura con tre tratti paralleli orizzontali della *j* vergata da A; 67v 5: sovrascrizione delle cifre *iiij* a *v*; 67v 18: cassatura con due barre oblique parallele di *j*; 68r 21: ricalcatura di *v*, allungamento di *i*, facendola diventare *j*, e cassatura con un tratto orizzontale di *j*; 68v 20: inserimento di un segno non meglio definito, una specie di *x*, fra *l* e *v*) vergata da A e forse per correggere la parte finale della scritta di c. Ir ant. (cfr. n. 28 e sotto). Anche in questo caso, come già per B, è la stessa intensità dell'inchiostro (maggiore rispetto ad A, B e D), nero e in buono stato, a consentire di ipotizzare l'intervento della stessa mano per gli emendamenti descritti.

³⁰ Una sola mano D potrebbe aver tracciato, con inchiostro nero non sempre in buono stato, i semplici disegni con motivi zoomorfi. Si tratta di quattro figure di cavallo vergate nei margini inferiori delle cc. 14v, 15r, 18v e 66r (per informazioni più dettagliate su queste immagini, cfr. sotto). L'ipotesi poggia sia sulla tonalità dell'inchiostro usato, uguale per tutte e quattro le immagini, sia sull'uniforme intensità del tratto (maggiore rispetto a B, minore rispetto ad A e C); qualche dubbio suscita la differente resa grafica delle figure.

³¹ È delimitato da due linee verticali che attraversano le carte per intero dal margine superiore al margine inferiore e che intersecano due linee orizzontali che attraversano per intero le carte andando da un margine laterale all'altro (queste linee perciò risultano essere più lunghe rispetto alle linee orizzontali che formano i righi destinati alla scrittura); talvolta i segmenti finali delle linee che formano lo specchio rigato sono sbiadite o cancellate per l'usura.

un minimo di 164 mm³³, mentre in larghezza oscilla fra un massimo di 126 mm³⁴ e un minimo di 122 mm³⁵ (prevale la misura di mm 188³⁶ × 124³⁷). Anche il numero di righe orizzontali per carta è variabile, andando da un massimo di 26³⁸ a un minimo di 20³⁹ (in maggioranza 23 righe⁴⁰). Alcune carte⁴¹ registrano la presenza di un rigo bianco, mentre solo la c. 72v presenta 5 righe bianchi (7 [è utilizzato per vergare un motivo floreale di colore viola] e 19-

³² Cfr. 1r, 4v e 28r.

³³ Cfr. 40v e 41v.

³⁴ Cfr. 6r, 7r, 7v e 8v.

³⁵ Cfr. 15r, 45r, 46r, 46v, 47r, 47v, 63v e 65v.

³⁶ Cfr. 14r, 15r, 15v, 16r, 16v, 17r, 18r, 19r, 24r, 24v, 26v, 29v, 30r, 31r, 31v, 32r, 32v, 33v, 34r, 34v, 35r, 36v, 37r, 37v, 38v, 39r, 53v, 58v e 68v.

³⁷ Cfr. 1r, 1v, 3v, 4r, 9r, 10r, 11r, 11v, 12r, 12v, 14r, 14v, 15v, 16v, 17r, 17v, 18r, 19v, 20v, 22v, 23v, 24v, 25r, 26r, 26v, 27r, 29r, 32r, 32v, 35r, 35v, 37r, 39v, 40r, 41v, 42r, 44v, 48v, 51r, 51v, 52v, 53v, 55v, 56r, 57v, 59r, 60r, 61r, 61v, 62r, 62v, 63r, 65r, 66r, 67r, 68r, 68v, 69v, 70r e 70v.

³⁸ Cfr. 8r (a partire dal rigo 18 si registrano delle irregolarità nella rigatura, essendoci 2 righe di dimensione ridotta usati solo parzialmente per la scrittura; vi sono inoltre 2 righe che non sono usati perché di dimensione estremamente ridotta).

³⁹ Cfr. 40v, 41r (vi è un rigo irregolare di dimensione estremamente ridotta che non si computa), 41v, 42r, 42v e 43r.

⁴⁰ Cfr. 2r, 2v, 3r, 3v, 5r, 5v, 9r, 10v, 11r, 11v (vi è un rigo irregolare di dimensione estremamente ridotta che non si computa), 12r (vi è un rigo irregolare di dimensione estremamente ridotta che non si computa), 12v, 13r, 13v, 14r, 14v, 15r, 15v, 16r (vi è un rigo irregolare di dimensione estremamente ridotta che non si computa), 16v, 17r, 17v, 18r, 18v, 29r, 29v, 30r, 30v, 31r, 31v, 32r, 32v, 33r, 33v, 34r, 34v, 35r, 35v, 36r (vi è un rigo irregolare di dimensione estremamente ridotta che non si computa), 36v, 37r (vi sono due righe irregolari di dimensione estremamente ridotta che non si computano), 38r, 38v, 39r, 39v, 48r (vi è un rigo irregolare – che raggiunge il margine destro della carta – di dimensione estremamente ridotta che non si computa), 48v, 49r, 49v, 53r, 53v, 54r, 54v, 58r, 58v, 59r, 59v, 68r (entrambe le linee che formano l'ultimo rigo arrivano fino al margine destro della carta) e 68v.

⁴¹ Si indicano la carta e il numero del rigo bianco: 1r 25, 1v 24, 2r 23, 2v 23, 3r 22, 3v 23, 4r 24, 4v 25, 5r 23, 5v 23, 6r 22, 6v 22, 7r 22, 7v 22, 8r 26, 8v 24, 9r 23, 9v 21, 10r 21, 10v 23, 11r 23, 11v 23, 12r 23, 12v 23, 13r 23, 13v 23, 14r 23, 14v 23, 15r 23, 15v 23, 16r 23, 16v 23, 17v 23, 18r 23, 18v 23, 20r 24, 28r 25, 28v 24, 29r 23, 29v 23, 30r 23, 30v 23, 31r 23, 31v 23, 32r 23, 33v 23, 34r 23, 35r 23, 35v 23, 36r 23, 36v 23, 37v 24, 38r 23, 38v 23, 39r 23, 39v 23, 42v 12, 49r 23, 49v 23, 53r 23, 53v 23, 54v 23, 55v 6, 58r 23, 59r 23, 68v 23, 69v 5 e 71v 5.

22). Il numero di linee di scrittura per carta varia da un massimo di 25⁴² a un minimo di 17⁴³ (in maggioranza 22 linee⁴⁴); lo stato dell'inchiostro (per il suo colore, cfr. sopra) delle linee di scrittura è buono, fatta eccezione per alcune fioriture e sbavature causate soprattutto da umidità (la c. 55v si presenta nella condizione peggiore); l'inchiostro delle lettere capitali tende a filtrare attraverso la carta, comparando in negativo sulla facciata corrispondente a quella su cui è stato steso.

Il manoscritto presenta delle semplici decorazioni, sia sulla coperta, sia nel corpo del codice (il tipo di ornamentazione varia nelle due differenti sezioni del manufatto). Sulla coperta sono visibili uno stemma nobiliare (per ulteriori dettagli su questo stemma, cfr. sotto) e 11 fregi (è verosimile che i fregi impressi siano 13, poiché 2 presenti sul dorso sono probabilmente coperti da un tassello di pelle bordeaux [sul quale è impressa, in caratteri maiuscoli dorati, la scritta: «DELLA | [N]ATVRA⁴⁵ | DEL | CAVALLO⁴⁶ | E SVA | [N]ASCITA^{47,48}»] e da un'etichetta cartacea della BAV, riportante la collocazione del manoscritto [per questa etichetta, cfr. sotto]). I capilettera (che ricorrono a inizio delle sezioni, dei capitoli e dei sottocapitoli), vergati probabilmente dalla mano A (cfr. sopra), presentano elementi figurativi adoperati a puro scopo decorativo; nel dettaglio, si rilevano elementi floreali e semplici ornamentazioni di colore rosso, viola e oro. Si registrano le seguenti lettere iniziali decorate (tot. 134): *A* (tot. 29)⁴⁹, *C* (tot. 19)⁵⁰, *D* (tot. 12)⁵¹, *E* (tot.

⁴² Cfr. 19r e 19v.

⁴³ Cfr. 72v.

⁴⁴ Cfr. 2r, 2v, 3r, 3v, 5r, 5v, 9r, 10v, 11r, 11v, 12r, 12v, 13r, 13v, 14r, 14v, 15r, 15v, 16r, 16v, 17v, 18r, 18v, 29r, 29v, 30r, 30v, 31r, 31v, 32r, 33v, 34r, 35r, 35v, 36r, 36v, 37v, 38r, 38v, 39r, 39v, 47v, 49r, 49v, 50v, 51r, 51v, 52r, 52v, 53r, 53v, 54v, 57v, 58r, 59r, 60r, 60v, 61r, 67v, 68v, 69r, 70r, 71r e 72r.

⁴⁵ La *N* non è più leggibile, poiché è caduto il lembo di pelle su cui molto probabilmente era impressa (a riprova di quanto affermato, cfr. Carusi-Vattasso 1914, 282, i quali sembrano poter leggere ancora questo carattere).

⁴⁶ La estrema parte sinistra della *C* non è più leggibile, a causa della parziale caduta del lembo di pelle su cui è impressa; anche la *O* non è quasi più leggibile, a causa del suo scolorimento e della parziale caduta del lembo di pelle su cui è impressa.

⁴⁷ Della *N* è leggibile solo la parte superiore dell'asta di destra, poiché è caduto il lembo di pelle su cui era molto probabilmente impressa (anche per questo caso, cfr. Carusi-Vattasso 1914, 282).

⁴⁸ Questa scritta è usata da chi scrive come titolo del volgarizzamento.

⁴⁹ Cfr. 3r, 10v, 17v, 19r, 21r, 22v, 25v, 28v, 30v, 33r, 36r, 41r, 44r, 46r, 47v, 48v, 49v, 51v, 52r, 53r, 54v, 56v, 57v, 58v, 62r [2], 63r, 64v e 69r.

12)⁵², *F* (tot. 11)⁵³, *I* (tot. 15)⁵⁴, *J* (tot. 4)⁵⁵, *L* (tot. 1)⁵⁶, *M* (tot. 3)⁵⁷, *N* (tot. 2)⁵⁸, *P* (tot. 12)⁵⁹, *S* (tot. 9)⁶⁰ e *U* (tot. 5)⁶¹. Anche le semplici decorazioni vergate ai margini del testo sono realizzate verosimilmente dalla mano A (cfr. sopra) e, come già anticipato, si rinvengono esclusivamente in presenza delle iniziali ornate, con cui sono in relazione. Queste ornamentazioni si possono suddividere in decorazioni prive di motivi specifici (colori rosso e viola)⁶² e decorazioni con motivi floreali (colori rosso, viola, oro e verde)⁶³: a causa della essenzialità del tratto non sempre è facile capire se si tratti di effettivi motivi floreali o di semplici svolazzi decorativi. Alle decorazioni dei capilettera e alle decorazioni vergate ai margini del testo, si aggiungono otto semplici disegni, interventi seriori estranei all'originale progetto ornamentale di *V*, a parte (forse) un unico caso presentato in fondo. Si tratta di quattro disegni, vergati con inchiostro di colore nero (sbiadito), raffiguranti un motivo zoomorfo (riproducono, con differente resa grafica, un cavallo)⁶⁴, forse da attribuire alla sola mano D (cfr. sopra), e di quattro disegni raffiguranti un motivo antropomorfo, di cui i primi tre, delle *maniculae* (come già detto a n.

⁵⁰ Cfr. 3v, 6v, 15r, 17r, 18r, 19v, 20r, 20v, 21v, 23r, 27v, 34v, 37r, 39r, 42v, 54r, 66v [2] e 67v.

⁵¹ Cfr. 12v, 24v, 31v, 38r, 40v, 42r, 45v, 54v, 58r, 59r, 67v e 68r.

⁵² Cfr. 26r, 30v, 37v, 45v, 47v, 54r, 58v, 60r, 62v, 63v, 64v e 69v.

⁵³ Cfr. 19v, 20r, 24r, 29r, 37r, 39r, 44r, 44v, 46r, 50v e 53v.

⁵⁴ Cfr. 11v, 18v, 19r, 22r, 26v, 28v, 32v, 34v, 35v, 42r, 43r, 51r, 63r, 66r e 72r.

⁵⁵ Cfr. 14v, 23r, 25r e 67r.

⁵⁶ Cfr. 61v.

⁵⁷ Cfr. 31r, 52v e 55v.

⁵⁸ Cfr. 2v e 42v.

⁵⁹ Cfr. 1r, 29v, 32r, 36r, 41r, 45r, 49v, 52v, 54r, 57r, 62v e 66v.

⁶⁰ Cfr. 32v, 40v, 48v, 50v, 55v, 59v, 60r, 69r e 69v.

⁶¹ Cfr. 21v, 27v, 35v, 37r e 66r.

⁶² Cfr. 31r, 34v, 37r, 37v, 39r, 41r, 44r, 49v, 50v, 51r, 51v, 54r, 55v, 58v, 59r, 62r, 70r e 72r.

⁶³ Cfr. la carta rifilata e incollata su c. 1, 1r, 2v, 3r, 3v, 6v, 10v, 11v, 12v, 14v, 15r, 17r, 17v, 18r, 18v, 19r, 19v, 20r, 20v, 21v, 22v, 23r, 24r, 25r, 25v, 26r, 26v, 27v, 28v, 29r, 29v, 30v, 31v, 32v, 33r, 34v, 35v, 36r, 37r, 38r, 40v, 41r, 42r, 42v, 43r, 44r, 44v, 45v, 46r, 47v, 48v, 49v, 50v, 52r, 52v, 53r, 53v, 54r, 54v, 55v, 56v, 57r, 57v, 58r, 58v, 59v, 60r, 62r, 62v, 63r, 63v, 64v, 66r, 66v, 67r, 67v, 68r, 69r, 69v, 72r e 72v.

⁶⁴ Cfr. 14v (la figura misura mm 80 × 47 ca. ed è stata vergata nel margine inferiore), 15r (la figura misura mm 61 × 73 ca. ed è stata vergata nel margine inferiore), 18v (la figura misura mm 73 × 57 ca. ed è stata vergata nel margine inferiore) e 66r (la figura misura mm 58 × 60 ca. ed è stata vergata nel margine inferiore).

28, sono segni di nota che raffigurano una mano vista di lato, chiusa a pugno e con l'indice puntato)⁶⁵, potrebbero essere opera della mano B (cfr. sopra), mentre il quarto (che riproduce un volto umano stilizzato)⁶⁶ si potrebbe dubitativamente assegnare alla stessa mano di Cola (cfr. sopra).

In *V* si rintracciano alcuni elementi utili per la ricostruzione della sua storia. Oltre alle indicazioni fornite nel poscritto (cfr. sopra), si registra la presenza di note di consultazione (o di catalogazione), di stemmi, di note di possesso, di note di provenienza, di note di acquisto, di timbri di proprietà, di etichette e di una (probabile) vecchia collocazione. Ci si limita a segnalare gli elementi che permettono molto probabilmente di ricondurre il manoscritto ad ambiente campano. Su un pezzo di carta incollato sulla guardia posteriore (parte inferiore) si legge una nota di consultazione (o di catalogazione)⁶⁷, costituita da cinque linee di scrittura e vergata con inchiostro nero da una mano probabilmente coeva ad A (cfr. sopra), che permette di ipotizzare che anche *V* (come *P*) fece parte della biblioteca aragonese, poiché una scrizione simile (cronologicamente coeva, sebbene di mano diversa, come dimostra la differente morfologia di alcuni segni grafici⁶⁸), costituita da due linee di scrittura e attribuita a un bibliotecario aragonese⁶⁹, è leggibile a c. 82v di *P* («^ICola de Yennaro che vennene da | Tunise, De regimine principum Aristotelis»⁷⁰). Altri indizi riconducono *V* all'area campana, in particolare a

⁶⁵ Queste tre immagini si rintracciano nelle cc. 34r (un solo disegno, della misura di mm 8 × 22 ca. e vergato con inchiostro nero nella parte inferiore del margine destro) e 34v (due disegni, di cui il primo della misura di mm 17 × 19 ca., il secondo della misura di mm 24 × 29 ca., ed entrambi vergati con inchiostro nero nella parte superiore del margine sinistro). Compagna Perrone Capano 1990, 8 segnala delle figure simili nel cod. XIX.66 della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli, che tramanda la *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona* di Lupo de Spechio.

⁶⁶ Il disegno misura mm 19 × 12 ca. ed è vergato con inchiostro rosso nel margine superiore sinistro della c. 58r.

⁶⁷ «^ICum qujsto freno m[e]ssere Jncastone *et* altri, como dise | jn la dotrjna de jnfrenare lo cavalo *et* essere signore de | ipso, czoè si fa ad uno cavallo *que* sia domato *et* que | fusse male rengente *con* tale freno *et* serray signore. | ⁵ Quillj tucti volino essere molinettj, li qualj sono ymj» (si adottano gli stessi criteri editoriali usati per la trascrizione del testo di *V* [cfr. n. 2]).

⁶⁸ Si osservino, nonostante l'esiguità delle scrizioni, la differente resa grafica delle *d*, delle *g*, delle *r* e delle *u* angolari (*v*).

⁶⁹ Cfr. Morel-Fatio 1897, 81 e De Marinis 1947-52, II, 17.

⁷⁰ Si cita da *P*, adottando gli stessi criteri editoriali usati per la trascrizione del testo di *V*.

Maddaloni⁷¹, centro situato a sud di Caserta e formatosi nel sec. VIII con la concentrazione degli abitanti dapprima sparsi nelle campagne. Sulla coperta, nella parte centrale del piatto anteriore e del piatto posteriore, è impresso uno stemma nobiliare di colore oro, della misura di mm 78 × 47 ca. Si tratta di uno scudo appuntato, con sette fasce (quattro dorate e tre del colore della coperta [giallo pallido, tendente al beige; cfr. sopra]), sormontato da una corona ducale; al suo interno si legge, impresso in carattere maiuscolo, «MARTIVS PACECCO CARRAFA DVX · DOM ·» (la scrizione *DOM* è racchiusa fra due punti alti). Le sette fasce presenti sullo scudo sono caratteristiche dell'arme dei *Carafa* (cfr. Spreti 1928-35, II, 312-313 e VII, 518), «storica famiglia napoletana derivata dall'illustre casa Caracciolo, e propriamente da GREGORIO di Giovanni Caracciolo, vissuto nel secolo XII. Si divise in due grandi diramazioni dette della Spina e della Stadera» (cfr. Id., II, 312; cfr. anche Crollalanza 1886-90, I, 231). A questo secondo ramo appartennero i duchi di Maddaloni (Crollalanza 1886-90, I, 231 e Spreti 1928-35, II, 312), che «s'estinsero in Marzio, ultimo duca, che sposato a Giuseppa de Cardenas non ebbe discendenti» (Spreti 1928-35, II, 312). Crollalanza 1886-90, I, 231 afferma che questa famiglia, cui appartenne Diomede Carafa⁷² (nobile che fu nelle grazie di re Ferrante [cfr. Galasso 2006-07, I, 696]), possedette il contado di Maddaloni «al tempo della Congiura dei Baroni, ossia nel 1480». Come mera curiosità, si rileva che l'anonimo autore della *Istoria della casa dei Ruffo* (Napoli, 1873) è identificato comunemente con il duca Proto di Maddaloni (Ruffo 1993, 19 e Caridi 1995, 237, n. 9), quasi a sancire uno storico interessamento di questa famiglia a Giordano Ruffo (cfr. sotto). Valutando i pochi elementi che si hanno a disposizione, si potrebbe ipotizzare che la scritta impressa nello stemma faccia riferimento o a Marzio Carafa (morì nel 1627), duca di Maddaloni, che sposò «Maria di Capua Pacheco y Zuñica, figlia del principe di Conca, erede del maggiorascato Pacheco in Spagna, che, in seguito a questo matrimonio, entrò a far parte del patrimonio dei Carafa di Maddaloni», o a un suo nipote Marzio, primogenito di Diomede Carafa (da non confondere con l'autore dei *Memoriali*), che ereditò il patrimonio del padre nel 1663 (cfr. *DBI*, s.v. *Carafa, Diomede*, 533 e 535). Una scritta (di tre linee e vergata con inchiostro nero) simile a quella impressa nello stemma si

⁷¹ Si segnala che il toponimo *Madalo*, anche nella forma *Maddaloni* (che deriva però dall'obliquo), si fa risalire al nome personale longobardo MATALO (cfr. Sabatini 1963-64, 209-210 [che cita le prime attestazioni del toponimo e anche altre proposte etimologiche] e Russo M. 2007, 275, n. 74).

⁷² Per informazioni e indicazioni bibliografiche su questo «uomo di corte, di governo e di guerra» tra i più influenti della Napoli aragonese, si rinvia a Galasso 1988 (da cui si cita [p. I]).

legge nella parte destra del margine superiore del piatto anteriore: «Martius Pacecco⁷³ | Carrafa dux Dom. | Pacecco». Ancora a Maddaloni rinvia una scritta (di una linea) in corsivo, vergata con inchiostro nero nella parte centrale della c. Ir ant. da una mano (forse B [cfr. sopra]) che Carusi-Vattasso 1914, 282 collocano al sec. XVIII: «Madalo C. XI. Sg⁷⁴ 2.»; la cifra è corretta da un'altra mano (forse C [cfr. sopra]), con inchiostro più scuro, in 12. Sotto questa scrizione vi è un'altra scritta (anche questa di una linea) in corsivo, che dapprima è stata cancellata con una riga e poi è stata erasa; attraverso l'ausilio della lampada di Wood, si è riusciti a ricostruirla parzialmente: «Madalo 1600», mentre più dubbia è la lettura del segmento (successivo) «seg[nato] 2».

La prima citazione di *V* si rintraccia in Carusi-Vattasso 1914, 282-283 (si tratta di un catalogo in cui del manoscritto si forniscono la segnatura, l'argomento, la lingua, l'incipit, la sottoscrizione e concise indicazioni codicologiche e bibliografiche). I due compilatori segnalano che l'autore è lo stesso cui va attribuita la paternità di *P*⁷⁵, mettendo in relazione per la prima volta i manoscritti *V* e *P*; fino ad allora si erano avute solo indicazioni ottocentesche su quest'ultimo codice⁷⁶. Alcune indicazioni su *V* di Carusi-Vattasso 1914 vengono accolte da De Marinis 1947-52, II, 17, il quale analizza soprattutto *P*. In *Bénédictins* 1965-82, IV, 283, nrr. 14343-44 si catalogano le sottoscrizioni finali – ricavate da De Marinis 1947-52, II, 17 – dei due codici (cfr. anche sopra). *V* è stato oggetto di una tesi di laurea, a cura di R. A. Urso (1990-91). Il nostro manoscritto è stato citato (a volte senza indicare la segnatura), per scopi e finalità diverse, da Petrucci A. 1988a, 826⁷⁷ e Id. 1988b, 1258⁷⁸, *LIE*, *Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, s.v.

⁷³ La *e*, di corpo leggermente maggiore rispetto agli altri caratteri, è sovrascritta su una precedente *e* di corpo minore; la terza *c* è sovrascritta su una *o*.

⁷⁴ Carusi-Vattasso 1914, 282 leggono solo la *S*.

⁷⁵ Si indica con imprecisione la vecchia collocazione di *P*; la segnatura esatta non è 7720, bensì 7729 (cfr. Marsand 1835-38, I, 75 e Mazzatinti 1886-88, I, 94).

⁷⁶ Marsand 1835-38, I, 75-76; Delisle 1868-81, I, 228 (come data di stesura di *P* si indica erroneamente l'anno 1478 e non il 1479); Knust 1869, 164; Mazzatinti 1886-88, XXVII, XXXV-XXXVI, 94 e 166; Pèrcopo 1896-97, 8-10; Morel-Fatio 1897.

⁷⁷ Parlando della scrittura in carcere (cfr. sopra), lo studioso segnala *V* e *P* senza citarne le segnature.

⁷⁸ L'autore richiama l'attenzione su *V* e *P* all'interno di un ampio quadro sulla produzione manoscritta e a stampa in Italia dal sec. XI al sec. XVIII.

*Cola de Jennaro*⁷⁹, Coluccia 1994, 397-398⁸⁰, Franzese 1994, 128, n. 5⁸¹ e Coluccia-Cucurachi-Urso 1995, 180 e *passim*⁸², seguiti da altri studiosi⁸³.

3.

Fino ad oggi non si erano avute indicazioni sulle possibili fonti del testo contenuto in *V*⁸⁴, il quale, ad un'analisi interna (strutturale e testuale), si è rivelato essere un volgarizzamento dall'*Hippiatria* o *De medicina equorum*⁸⁵ di Giordano Ruffo, opera che segna la nascita della trattatistica veterinaria

⁷⁹ Si forniscono concise indicazioni su Cola de Jennaro e i suoi codici, definendo il tipo di scrittura usato per vergarli.

⁸⁰ L'autore rileva l'importanza della mascalcia e del coevo volgarizzamento del *Secretum Secretorum* nel variegato quadro degli usi linguistici del volgare nel sud Italia.

⁸¹ Si citano *V* e le proposte di identificazione del suo autore all'interno di una panoramica sulla tradizione di *P*.

⁸² In questo contributo, *V* e *P* sono oggetto di spoglio sistematico al fine di individuare eventuali iberismi lessicali, spie della interferenza linguistica della varietà usata dall'autore con l'iberoromanzo.

⁸³ Gualdo 1998a, 145-147, 149-151 e 154; Barbato 2000, 391 e *passim* e Id. 2003, 4 e 8 (si tratta di una versione ridotta di Barbato 2000); Aprile 2001a, 81; Aprile 2001b, 60, n. 42; Perrone 2001, 354; Dardano 2002, 328 e Id. 2003, 78 (si tratta di una riproduzione con alcune integrazioni di Dardano 2002). La bibliografia di *V* non è registrata in Buonocore 1986, Id. 1994, Ceresa 1991 e Id. 1998, mentre in Id. 2005, 707 si cita Barbato 2000.

⁸⁴ Si è dimostrato infruttuoso l'indizio fornito dalla breve scheda dedicata a Cola de Jennaro in *LIE, Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, s.v., nella quale si afferma che il «cod. Vaticano lat. 10001» contiene il «volgarizzamento del *Tractatus de natura, infirmitatibus et curis equorum*», senza fornire altre indicazioni su questa opera latina, né specificare in quale manoscritto essa sia eventualmente conservata (se si tratta di opera inedita). L'indicazione si è rivelata essere una non corretta interpretazione di quanto si afferma in Carusi-Vattasso 1914, 282; in riferimento al codice, si legge: «Tractatus de natura, infirmitatibus et curis equorum a Nicolao Ianuarii neapolitana dialecto conscriptus», dove è evidente che il riferimento non è al manoscritto ipoteticamente servito da fonte a Cola de Jennaro, bensì al contenuto dello stesso *V*. Non fornisce informazioni sulla possibile fonte Urso 1990-91.

⁸⁵ Sebbene questa opera, come rileva Gaulin 1994b, 426, non abbia mai avuto un titolo definitivo, nella tradizione degli studi sembrano essere oramai invalse queste due diciture, la cui fortuna probabilmente si deve alla circostanza che esse siano utilizzate in Molin 1818, ancora oggi edizione di riferimento del testo latino di Ruffo (cfr. sotto).

medievale⁸⁶, rappresentando il primo importante punto di riferimento nell'ambito dei trattati di ippatria e di ippologia⁸⁷. Sull'autore si hanno poche notizie, non sempre interpretate univocamente (cfr. in particolare n. 92), anche «a causa dell'omonimia con altre figure dello stesso casato» (Trolli 1990, 18). Sembra essere certo che nacque in Calabria, intorno al 1200⁸⁸, sebbene sull'esatto luogo di nascita le opinioni siano discordanti (Roth 1928, 4 crede che sia nato a Gerace, mentre Klein 1969, 8 ritiene che sia nato nel territorio di Vibo Valentia, nei dintorni del Monastero di Sant'Onofrio di Cao; Ruffo 1995, 23 e Piromalli 1996, I, 54 affermano invece che sia nato a Tropea; sull'origine calabrese, cfr. anche Molin 1818, V). Probabilmente fu fratello⁸⁹ di Folco Ruffo, uno dei rimatori della Scuola Poetica Siciliana, di cui ci è giunto un solo componimento poetico, tramandato esclusivamente dal cod. Vaticano Latino 3793, *D'amor distretto vivo doloroso* (per il quale cfr. l'edizione con commento approntata da Aniello Fratta in Antonelli-Coluccia-Di Girolamo 2008, II; per Folco di Calavra [così è denominato Folco Ruffo nel manoscritto vaticano appena citato], cfr. anche Caridi 1995, 3-6 e Ruffo 1995). Caridi 1995, 3 (le stesse informazioni si leggono in Caridi 1999, 20) ritiene tuttavia che «gli interessi letterari e scientifici erano [...] coltivati solo saltuariamente dai fratelli Ruffo, la cui attività principale era di carattere

⁸⁶ Cfr. Trolli 1990, 12-13 («L'ippatria medioevale nasce in Italia alla corte di Federico II ed ha il suo fondatore in uno degli uomini del suo *entourage* più ristretto, Giordano Ruffo») e Fery-Hue 1994, 544 («le *De medicina equorum* marque le renouveau de l'art vétérinaire médiéval»).

⁸⁷ Cfr. Trolli 1990, 17: «la tradizione ippiatrica medioevale del bacino occidentale del Mediterraneo nasce col trattato di mascalcia di Giordano Ruffo presso la corte di Federico II. Primo in ordine di tempo, questo trattato può considerarsi il primo in assoluto anche per importanza», anche perché, come rileva Gaulin 1994b, 424, «in un tempo nel quale il sapere dei marescalchi apparteneva tutto alla cultura orale, questo libro diede il segnale del rinnovamento per un genere letterario che non era più stato illustrato in Occidente dall'antichità con la celebre opera di Vegezio (secolo III d.C.)» (per questo trattato, cfr. n. 11); «la vera innovazione di Giordano Ruffo» nel Medioevo fu perciò «di introdurre il sapere veterinario nella sfera nobile della cultura scritta» (Id., 425). Cfr. anche Gaulin 1994b, 433 (questo trattato è «il primo libro d'arte veterinaria del Medioevo»).

⁸⁸ Cfr. Roth 1928, 4, Ruffo 1995, 23 (ritiene che sia nato «intorno al 1213»), Causati Vanni 2000, XLVIII ed Ead. 2005, 130.

⁸⁹ Trolli 1990, 17 esprime cautela al riguardo, ma l'edizione dei *Poeti della Scuola Siciliana*, diretta da R. Antonelli, C. Di Girolamo e R. Coluccia, edita nei Meridiani, Mondadori, Milano, non manifesta dubbi particolari. Per maggiori informazioni su questa relazione di parentela, cfr. sotto, n. 92.

politico e militare»⁹⁰; l'autore del *De medicina equorum* infatti «nel 1239 figura come castellano a Montecassino» (ib.)⁹¹, fu signore della Val di Crati (cfr. Pontieri 1958, 108 e Fery-Hue 1994, 544) e impegnato direttamente in attività di guerra (cfr. Pontieri 1958, 108-111). Pontieri 1958, 131 attesta che Giordano «ebbe per moglie una Belladama, di cui ignoriamo il casato, ma che era ancor viva nel 1291. Primogenito di Giordano e di Belladama fu [...] Pietro (II) Ruffo» (ma cfr. n. 92). Giordano e Folco erano probabilmente nipoti di Pietro Ruffo⁹², il «più influente della famiglia Ruffo in età sveva»

⁹⁰ Questa indicazione concorda con l'informazione fornitaci dallo stesso Giordano Ruffo, il quale «nel prologo del suo trattato si dichiara "miles" dell'imperatore, e quindi uomo di guerra, oltre che di scienza» (Trolli 1990, 19).

⁹¹ Per questa notizia, cfr. anche Torraca 1902, 250, Trolli 1990, 18, Fery-Hue 1994, 544 (la quale non fornisce alcuna precisazione temporale) e Gaulin 1994b, 425 (il quale, a n. 7, segnala pure che «*Jordanus de Calabria* è citato nelle due redazioni della cronaca di Riccardo di San Germano», fornendo i rimandi testuali; Trolli 1990, 18 fa riferimento solo a una delle due redazioni). Piromalli 1996, I, 54 riporta una data lievemente diversa: 1240.

⁹² Pontieri 1958, 131 ritiene che Giordano e Folco Ruffo fossero figli di Giovanni, fratello minore di Pietro («era secondogenito ed aveva sposato Margherita di Pavia, figlia di Carnevario, un feudatario calabrese» [Pontieri 1958, 131, n. 8]); per queste informazioni, cfr. anche Caridi 1995, 237, n. 7 e Id., 28, tavola 1, dove si ricostruisce l'albero genealogico dei Ruffo di Catanzaro. Scandone 1904, 67 e 71 ipotizza che sotto il nome di Giordano Ruffo vadano identificati due personaggi differenti: il primo, padre di Pietro e Giovanni Ruffo, nonché castellano di Cassino, sarebbe l'autore del *De medicina equorum*, il secondo, fratello di Folco, sarebbe invece il figlio di Giovanni che fu coinvolto nelle lotte dello zio Pietro; Vitale 1953, 142-143 sembra accogliere la ricostruzione di Scandone 1904. Ruffo 1995, 21-23 ritiene invece che Giordano fosse figlio cadetto (secondogenito) di Pietro I (cui è attribuita la paternità di altri due Ruffo, Ruggero e Serio, detto anche Sigerio) e di Guida e zio di Folco (figlio secondogenito di Ruggero, primogenito di Pietro I e Guida) e di Pietro II (figlio primogenito di Ruggero); la stessa ricostruzione genealogica si legge già in Ruffo 1993, dove si precisa che «a quell'epoca vissero due Giordano e non uno soltanto: il primo [...], autore del trattato di mascalcia, fu figlio di Pietro I, il secondo [...], fatto prigioniero da Manfredi nel 1255, fu fratello di Pietro II e di Folco I» (p. 20); anche Piromalli 1996, I, 54 ritiene che Giordano Ruffo fosse figlio cadetto «di Pietro I conte di Catanzaro». Gaulin 1994b, 425 si limita ad affermare che Giordano era nipote di Pietro Ruffo, conte di Catanzaro. «Nei diplomi federiciani Pietro e i nipoti erano indicati con l'appellativo toponomastico *de Calabria*, che si era quindi ormai definitivamente aggiunto al cognome Ruffo, verosimilmente per distinguere la famiglia stabilitasi in Calabria sia dal ceppo originario d'oltralpe che dai rami trasferi-

(Caridi 1995, 4 e Id. 1999, 20), il quale ricoprì numerose cariche di prestigio per conto di Federico II (*Magister et provisor super aratiis et marescallis Calabrie* nel gennaio 1240, giustiziere⁹³ di Sicilia nel maggio dello stesso anno, *Imperialis Marescallae Magister*⁹⁴ tra la fine del 1243 e gli inizi del 1244⁹⁵, vicario imperiale in Calabria e Sicilia nel 1247)⁹⁶, arrivando a sottoscriverne (tre giorni prima della morte), assieme a Folco, il testamento⁹⁷. Dopo la morte di Federico II, essendosi schierato contro Manfredi a favore di Corrado, Giordano Ruffo venne catturato e segregato in prigione, dove morì probabilmente dopo il febbraio del 1256⁹⁸.

tisi altrove, come quello inglese e l'altro coevamente presente in Sicilia. Tale denominazione [...] sarebbe stata mantenuta solo dal nucleo calabrese dei Ruffo» (Caridi 1995, 4 e Id. 1999, 20-21; per l'appellativo, cfr. anche Ruffo 1995, 21).

⁹³ Per questa informazione, cfr. anche Trolli 1990, 17, n. 3.

⁹⁴ Era la figura «a capo dei maniscalchi, cozzoni, custodi, di tutte le persone insomma addette alle cure delle diverse stazioni d'allevamento» (Pontieri 1958, 13). È probabile che questo incarico dello zio abbia influito positivamente sulla preparazione ippiatrica e ippologica di Giordano.

⁹⁵ Per questa informazione, cfr. anche Ruffo 1993, 18 e Id. 1995, 21.

⁹⁶ Cfr. Caridi 1995, 4-5 e Id. 1999, 21.

⁹⁷ Cfr. Scandone 1904, 68, Pontieri 1958, 16, Trolli 1990, 19-20, Caridi 1995, 5 e Id. 1999, 21. Ruffo 1995, 22 ritiene che i firmatari del testamento furono Folco e Sigerio, figlio di Pietro, motivando questa ipotesi con la constatazione che «Sigerio a quel tempo rivestiva la carica di Magister Marescallus, ed infatti nel testamento di Federico [...] si legge “Ego...Ruffus de Calabria Maniscallae magister rogatus etc.” non essendo leggibile il nome. Il nome Pietro fu [...] aggiunto [...] senza tener conto che la qualifica di “Magister Marescallus” chiamava in causa Sigerio ed escludeva Pietro I che, firmando il testamento, non avrebbe mancato di qualificarsi “Marescallus totius regni Siciliae”, se non addirittura Comes Catansarii». Trolli 1990, 19 definisce «sicuramente priva di fondamento la notizia risalente al Signorelli [Napoli-Signorelli 1784-86, II, 258] e supinamente ripetuta dagli studiosi successivi, secondo cui Giordano Ruffo avrebbe sottoscritto il testamento di Federico II»; riportano questa informazione: Ercolani 1851-54, I, 342-343, Heusinger 1853, 39 (ripreso da Delprato 1865, XXIX-XXX e De Gregorio 1904, 372, n. 1), Russo F. 1962, 36 e Brunori Cianti-Cianti 1993, 81.

⁹⁸ «Giordano fu catturato e fatto mutilare da Corrado Truich e da Gervasio de Martino» (Caridi 1995, 5 e Id. 1999, 22); per le informazioni relative alla cattura e alla morte di Giordano Ruffo, cfr. anche Huillard-Bréholles 1852-61, I, I, DXXXVII-DXXXVIII, Pontieri 1958, 111, Trolli 1990, 18, n. 7, Gaulin 1994b, 426, Fery-Hue 1994, 544, Causati Vanni 2000, LVI-LVII ed Ead. 2005, 132. Piromalli 1996, I, 54 ritiene invece che la data di morte debba essere collocata fra il 1253 e il 1254.

Il trattato, che ha per argomento il cavallo “nobile” (cfr. Gaulin 1994b, 430), fu portato verosimilmente a compimento fra il 1250, anno della morte di Federico II⁹⁹ e il 1256, probabile anno della morte di Giordano Ruffo¹⁰⁰. In passato sono state avanzate proposte contrastanti sulla lingua usata per la redazione del trattato, a causa delle quali probabilmente Trolli 1983, 8, n. 3 (per un refuso si legge 1) dichiara ancora che «non è chiaro se l’opera a lui attribuita in parecchi manoscritti sia un volgarizzamento o se egli stesso abbia scritto in volgare» (il dubbio non è riproposto in Trolli 1990, 17-37). Oramai si è concordi nel ritenere che Ruffo si sia servito del latino¹⁰¹, sebbene al riguardo siano stati espressi dei dubbi anche recentemente. Olrog Hedvall

⁹⁹ Il termine *post quem* si dedurrebbe dalla parte introduttiva e dal poscritto dell’opera, dove l’autore afferma di scrivere il trattato per onorare la memoria dell’imperatore: «sed, prout mihi Deus monstraverit, recto ordine ponam quod expertus sum ego Jordanus Ruffus de Calabria miles in marestalla quondam domini Imperatoris Friderici Secundi, sacrae memoriae recolendae diligentius adhaerebo, fere de omnibus rationes veridicas demonstrando» (Molin 1818, 1); «Hoc opus composuit Jordanus Ruffus de Calabria miles et familiaris Domini Friderici Imperatoris Secundi memoriae recolendae, qui instructus fuerat plene per eumdem Dominum de omnibus supradictis, et expertus etiam fuerat postmodum probabiliter omnia in Marestalla equorum ejusdem Domini, cum quo fuit per magnum temporis spatium commoratus» (Id., 116).

¹⁰⁰ Per la datazione dell’opera, cfr. Molin 1818, VIII, Gaulin 1994b, 424 e 426, Causati Vanni 2000, LVI-LVII ed Ead. 2005, 132 e Benedetti 2006, 297. Sulla data di composizione si registrano anche opinioni discordanti: Steinschneider 1893, 807 e Fery-Hue 1994, 544 indicano un arco temporale leggermente diverso (rispettivamente 1250-1260 e 1250-1254); Olrog Hedvall 1995, 6 ipotizza che il testo sia stato scritto «tra il 1240 e il 1250» e «divulgato, probabilmente, dopo la morte di Federico II».

¹⁰¹ Cfr. già Molin 1818, XIII («Verum pro certo habendum est eum lingua latina, etsi barbara et illorum temporum propria, scripsisse»), seguito, fra gli altri, da Chiodi 1957, 170, Gaulin 1994b, 426, Ruffo 1995, 23, Aprile 1999, 376 e Benedetti 2006, 297. Gaulin 1994b, 428-429, riprendendo alcune osservazioni di Heusinger 1853, 43, afferma che si tratta di un latino «mai infiorato di termini ed espressioni che tradirebbero dei prestiti diretti da fonti greche o arabe. Quando Ruffo usa dei termini rari, il suo lessico tecnico sembra dovere meno alla lingua greca (si tratta allora in questo caso di parole entrate da molto tempo nella lingua latina) che al lessico normanno e germanico». Per il problema spinoso e ancora aperto delle fonti di Giordano Ruffo, cfr. sotto.

1995¹⁰², 6, riprendendo le tesi di eruditi ottocenteschi (Heusinger¹⁰³ e Delprato¹⁰⁴) e novecenteschi (Froehner 1952-68)¹⁰⁵, afferma infatti che «non si sa se la lingua originale [del trattato] fosse il latino o il volgare», arrivando a formulare l'ipotesi che «l'opera di Ruffo fu stesa in due versioni, una in latino e l'altra in volgare»; questa proposta, ribadita a p. 58 («Non si può escludere che Ruffo abbia scritto due versioni»), appare antieconomica e poco verosimile (un giudizio negativo sulla ipotesi della Olrog Hedvall è stato espresso già da Aprile 1999, 376). Porsia 1978, 98, n. 12 riporta la notizia dell'attribuzione a Giordano Ruffo anche di un'«opera di veterinaria riguardante buoi e bufali», tramandata dal ms. 273 della Biblioteca Comunale Classense di Ravenna; questa segnalazione, già presente in *IMBI*, IV, 205 e Schneider 1926, 214, n. 1, è ripresa, senza verificarne la veridicità, da Giuliani 1982, 108, Lupis-Panuzio 1992, 23 e 158 (che non cita Porsia 1978), Caridi 1995, 3 e 237 (il quale rinvia, oltre a Porsia 1978, anche a Huillard-Bréholles 1852-61, I, I, DXXXVII) e Id. 1999, 20. Da una analisi compiuta sulla riproduzione a stampa in b/n del ms., si rileva che il cod. classense tramanda due opere differenti, redatte dallo stesso copista (Ser Luca d'Antonio da Fiexoli [cfr. 89r 7-8 e 135v 8-9]) nel 1509 (cfr. 135v 11-12) e attribuite entrambe a *Giordano Buffo* (si tratta ovviamente di una lezione corrotta, ripresa anche a 5v 3 in riferimento al volgarizzamento dell'*Hippiatria*): la prima è un testo sulla *sanità de' buoi et de' bufali* (1r-5r e 11r-89r; si cita da 1r 2-3), la seconda consiste in un volgarizzamento dal *De medicina equorum*

¹⁰² Questa edizione, nonostante la sua indubbia utilità, presenta carenze e imperfezioni, come hanno rilevato Sandqvist 1996, Gualdo 1998b e Aprile 1999. Cfr. al riguardo anche Aprile 2001b, 56.

¹⁰³ «La dernière rédaction de l'ouvrage fut faite après la mort de l'empereur en langue latine, et c'est celle que Monsieur Molin a fait imprimer; mais de bonne heure des codices en langue latine, italienne et françoise furent répandus, et c'est assez naturel de penser que les premières regles, sans doute rédigé pour l'usage des maréchaux des écuries impériales, furent écrites en langue sicilienne» (Heusinger 1853, 40).

¹⁰⁴ «Sembrò a noi doversi pur ritenere dettato in linguaggio Siciliano il libro di Giordano piuttosto che in latino, pel fatto che molto diffuso era allora quel linguaggio anche in altre parti d'Italia, dove fra i più illustri si riputava, e che l'autore del libro lo avesse preparato per le persone che alla corte avevano cura de' cavalli. Questa fu pure l'opinione di Saverio Bettinelli [cfr. sotto, n. 105], emessa molto prima di noi, e nella medesima convenne l'illustre Heusinger» (Delprato 1867, II, 31); una opinione simile era già stata espressa in precedenza in Delprato 1865, XXX.

¹⁰⁵ Sembra anticipare queste posizioni l'erudito settecentesco Saverio Bettinelli (cfr. Rossi S. 1976, 251-252; cfr. anche Molin 1818, XIV e Delprato 1867, II, 31 [cfr. n. 104]).

(5v-7r e 91r-135v; questa ricostruzione è confermata indirettamente da Zahlten 1971, 23, n. 22 e Fischer 1980, 155, n. 5, che segnalano il trattato di Ruffo alle cc. 91-135v [la precisazione della facciata – v – è di Zahlten]). È da ritenersi senza dubbio inattendibile l'attribuzione (leggibile a 1r 3-4) del primo trattato a Giordano Ruffo, che probabilmente sarà stata determinata sia dall'indiscusso valore di *auctoritas* assunto dal maniscalco calabrese, sia dalla circostanza che nel ms. l'opera dedicata ai buoi e ai bufali sia seguita in immediata successione proprio da un volgarizzamento del *De medicina equorum* (i rubricari delle due opere sono vergati in sequenza e precedono i rispettivi trattati); il copista dichiara peraltro esplicitamente di aver copiato i due testi (cfr. 89r e 135v), perciò non è da escludere che l'inserimento della falsa attribuzione a Ruffo del primo trattato sia stata una sua personale iniziativa tesa a dare uniformità al prodotto che andava realizzando, a meno che non si debba ipotizzare che l'errore fosse già nell'antigrafo. Sulle fonti del *De medicina equorum* si hanno ancora scarse informazioni e si registrano opinioni discordanti, spesso inconciliabili, fra gli studiosi, risultando impossibile – soprattutto perché nessuno adduce riscontri testuali – avanzare una proposta affidabile¹⁰⁶. Si riassumono di séguito le differenti proposte. Molin 1818, VIII-XIII, Trolli 1990, 24-25 e Aurigemma 1998, 12 ritengono che il *De medicina equorum* subisca l'influenza di fonti arabe¹⁰⁷. Fery-Hue 1994,

¹⁰⁶ Trolli 1990, 24 rileva che «i modelli che si offrivano a Giordano erano [...] numerosi. Di quale o di quali egli abbia approfittato non è però facile dire, sia per la complessiva uniformità di questi trattati [arabi, greci e latini], che si differenziano minimamente tra di loro, sia per il suo ostinato sforzo di presentare la sua opera come frutto di esperienza diretta e personale»; su questo ultimo punto, Gaulin 1994b, 427 osserva che Ruffo, «contrariamente a una pratica molto familiare agli scrittori medievali», compone «senza appoggiarsi ad alcuna autorità. Il testo è scritto in prima persona, l'autore mette continuamente in rilievo la sua esperienza, il suo sapere (*opinio*), e omette completamente ogni citazione degli autori e dei testi dei quali ha potuto giovare. Un tale atteggiamento non facilita l'identificazione delle fonti di Giordano Ruffo». Questa «volontà di allontanarsi dal modello o dai modelli» sarebbe «ribadita anche dallo sforzo di evitare il più possibile la terminologia colta» (Trolli 1990, 26).

¹⁰⁷ Trolli 1990, 25 afferma che «due spie soprattutto consentono di individuare nei trattati arabi i più probabili e diretti antecedenti della sua opera. La prima è costituita dalla struttura complessiva del trattato che si divide in due parti, una ippologica e l'altra più propriamente veterinaria. Ora, proprio l'ippologia [...] fu largamente coltivata dagli Arabi [...], mentre fu quasi ignorata dai trattatisti latini e greci [...]. L'altro elemento [...] è rinvenibile nella seconda parte del trattato, in quella, cioè, dedicata alla veterinaria vera e propria. In questo ambito la differenza più rilevante che esiste fra i latini e i greci da un lato e gli arabi dall'altro consiste nella maggiore preoccupa-

544¹⁰⁸, Gaulin 1994b, 428 (più cautamente)¹⁰⁹ e Aurigemma 1998, 12-13 ritengono verosimile che Ruffo abbia conosciuto l'ippiatria bizantina, sebbene Trolli 1990, 25-26 affermi che la consultazione degli ippatri bizantini «non è dimostrabile direttamente e con [...] sicurezza» (p. 26) e Chioldi 1957, 172 (non si forniscono riscontri) sostenga che l'autore «non derivi le sue osservazioni dai Bizantini». Causati Vanni 2005, 130, dopo aver avanzato alcune poco convincenti proposte di identificazione delle fonti, afferma (anche in questo caso non si forniscono prove) che Giordano Ruffo fosse «senz'altro a conoscenza [...] anche del testo di Vegezio [*Mulomedicina*; per questo trattato cfr. n. 11]»; ma pure l'ipotesi di una «consultazione di [...] Vegezio» è ritenuta non «dimostrabile direttamente e con [...] sicurezza» da Trolli 1990, 25-26 (si cita da p. 26), mentre non trova concorde Gaulin 1994b, 427, il quale afferma che fra le possibili fonti «bisogna scartare [...] la *Mulomedicina* di Vegezio», aggiungendo che invece «sono state identificate delle nozioni prese a prestito da Chirone», sebbene non siano «molto numerose e, in ogni caso, mai letterali». Per Delprato 1865, *passim* (cfr. in particolare p. XXXVII), poco verosimilmente, la «fonte diretta del trattato di Giordano Ruffo è il libro di mascalcia di Ippocrate, vissuto al tempo del re Cosroe, scritto originariamente in sanscrito e poi tradotto in arabo da Giovanni o Giano Damasceno e infine in latino da Moysè da Palermo» (Aurigemma 1998, 13).

Il mancato riconoscimento della fonte di *V* in passato è dovuto, molto probabilmente, all'acefalia del testo (cfr. sopra), confermando il *legittimo sospetto* avanzato da Aprile 1999, 377, il quale ipotizza l'esistenza di «molti testimoni non individuati del trattato, latini e romanzì», i quali spesso non vengono riconosciuti a causa della loro acefalia – come dimostra il nostro caso – o della loro anonimìa.

La scoperta della fonte ha risolto alcuni quesiti ma ne ha posti altri, primo fra tutti l'identificazione dell'antigrafo, impresa ardua considerando che, se-

zione dei primi per le malattie interne e, al contrario, nella prevalente attenzione degli altri alle affezioni esterne, e specialmente a quelle che colpiscono gli arti. La mascalcia di Ruffo si trova per l'appunto nella seconda situazione». Benedetti 2006, 302 fa risalire ai modelli arabi la maggiore ampiezza della sezione ippiatrica rispetto alla sezione ippologica.

¹⁰⁸ L'autrice sostiene, senza addurre prove, che Giordano Ruffo ha «sans doute connu la médecine vétérinaire byzantine des *Hippiatrica*, peut-être à travers Hiéroclès» (per questa opera, cfr. McCabe 2007).

¹⁰⁹ Lo studioso si limita ad affermare che «l'ipotesi di un legame tra Ruffo e l'ippiatria bizantina è più seria».

condo i dati di un minuzioso censimento¹¹⁰ sulla tradizione manoscritta e a stampa di Giordano Ruffo, si individuano ben 162 esemplari (oltre a numerosi testimoni latini, sono attestate traduzioni in italoromanzo, galego-portoghese, catalano, occitano, francese, tedesco ed ebraico); a questi si possono aggiungere diciassette nuove segnalazioni, di cui quattro prodotte qui per la prima volta e indicate con un segno di più fra parentesi quadre [+]: cinque manoscritti in latino (Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, Hamilton 541¹¹¹; ib., lat. quart. 400; ib., lat. quart. 465; Bologna, Biblioteca Universitaria, 2764¹¹²; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 2082¹¹³), un manoscritto in gallego (di proprietà privata, si ignora la sua attuale ubicazione¹¹⁴)¹¹⁵, un manoscritto e un frammento in francese (Catania, Biblioteca Regionale Universitaria, Ventimiliano, 42¹¹⁶; Udine, Archivio di Stato, frammento 159¹¹⁷), sette manoscritti in italoromanzo (East Lansing [MI], Michigan State University Library, 29 [+]¹¹⁸; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham, 1464 [+]; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiani reliqui, 202¹¹⁹; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino, 58 [+]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuove Accessioni, 424¹²⁰; Kraków, Biblioteka Jagiellońska,

¹¹⁰ Cfr. Frassanito 1995-96, 126-153 e Bernini 1995-96, 126-153. Per altri censimenti, seppure meno completi, cfr. Russo F. 1962, 38-54; Poulle-Drieux 1966, 17-21; Klein 1969, 224-234; Fischer 1980, 155, n. 5; Trolli 1990, 171-172. Alcuni fra i manoscritti censiti presentano illustrazioni o miniature, studiate in Brunori Cianticianti 1993, 237-253 (si passano in rassegna i codd. Berlin, Kupferstichkabinett, 78 C 15 e Cambridge [MA], Harvard College Library, Houghton Library, Typ. 415, fornendo informazioni sulla composizione materiale, sul contenuto, sulla decorazione, sulla storia del manoscritto e sulla bibliografia [solo per il primo dei due codici]) e Brunori Cianticianti 1996-97, 251-252 (si descrive concisamente il ms. Berlin, Kupferstichkabinett, 78 C 15, fornendone la bibliografia).

¹¹¹ Per la segnalazione di questo manoscritto e dei due seguenti, conservati nella Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, cfr. Fischer 1980, 155, n. 5.

¹¹² Cfr. Frati 1909, 103 e Gaulin 1994b, 426, n. 10.

¹¹³ Cfr. Fischer 1980, 155, n. 5.

¹¹⁴ Cfr. Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004, 18.

¹¹⁵ Cfr. Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004; per ulteriori informazioni su questo testo, cfr. sotto.

¹¹⁶ Cfr. Brayer 1947, 155-166 e Fery-Hue 1994, 545.

¹¹⁷ Cfr. Benedetti 1990a, 191, n. 22 e Benedetti 2006.

¹¹⁸ Cfr. *CRVB*.

¹¹⁹ Cfr. la relazione di S. Bertelli in questo volume.

¹²⁰ Cfr. la relazione di S. Bertelli in questo volume.

Berol. Ital. Qu. 63¹²¹; Udine, Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», Joppi, 99¹²²) e un manoscritto in ebraico (Oxford, Bodleian Library, Bodleian Uri 440 [Nb. 2007]¹²³), oltre naturalmente a *V* [+]. La ricerca dell'antigrafo è complicata dall'assenza di una edizione critica del testo latino di Ruffo, il cui approntamento sarebbe indispensabile per poter individuare i filoni di traduzione e la loro tradizione testuale e per formulare ipotesi verosimili sulle loro modalità di diffusione. Non esistendo una vera e propria edizione critica del trattato (vi sono delle edizioni di alcuni suoi volgarizzamenti, per i quali cfr. sotto), si fa riferimento ancora oggi a Molin 1818, usato anche in questa sede per l'analisi del testo latino. Riguardo a questa edizione, è eloquente il lapidario giudizio di Gaulin 1994b, 424, n. 1: «Poco accessibile, non del tutto affidabile e realizzata sulla base di un solo manoscritto (Venezia, Bibl. Marciana, Lat. VII,24 [= 3677], ff. 55-71), questa edizione meriterebbe di essere rifatta» (anche Fischer 1980, 156, n. 5 rileva l'inaffidabilità di questa edizione; per maggiori informazioni relative al manoscritto citato, cfr. sotto); Pérez Barcala 2005, 100, n. 6 afferma tuttavia che «a comparación da edición de Molin co manuscrito referido [Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Latini, Classe VII, 24 (= 3677)] leva a pensar que o estudoso manexou, alomenos, outro testemuño». Successivamente a Molin 1818, è apparsa la traduzione in tedesco (priva del testo latino) di Roth 1928, «anch'essa filologicamente inattendibile e inoltre incompleta, perché mancante dei primi sette capitoli» (Trolli 1990, 17, n. 1). Il testo di Molin 1818 è riprodotto, con modifiche non dichiarate e non motivate, in Causati Vanni 2000, la quale fornisce la traduzione a fronte in italiano e appronta un glossario selettivo privo della indicazione delle fonti e della bibliografia usate.

Al fine di inquadrare il nostro codice all'interno di questa vasta tradizione manoscritta, si è ritenuto opportuno collazionarlo con l'edizione di riferimento (che, come già anticipato, non ha valore di edizione critica) del testo latino e con le poche edizioni edite di volgarizzamenti attualmente disponibili, che fanno da contraltare all'ingente tradizione manoscritta (su questo

¹²¹ Questo manoscritto (già citato in Morf 1918), nonostante il riferimento ad Aristotele presente nel prologo (c. 1rb, 14), tramanda un volgarizzamento da Giordano Ruffo. Ringrazio la dott.ssa A. Coco per la segnalazione di questo codice.

¹²² Cfr. Benedetti 2006, 300.

¹²³ Il codice è repertoriato da Steinschneider 1893, 807. Questa segnalazione è ripresa, senza indicazione del testimone che la tramanderebbe, da Amari 1930-39, III, III, 716, Pontieri 1958, 14, n. 13 e Gaulin 1994b, 433, n. 43; anche Chiodi 1957, 170, senza fornire alcuna ulteriore indicazione al riguardo, afferma che «l'opera del Ruffo venne tradotta in [...] ebraico».

punto cfr. Aprile 2001b, 56)¹²⁴. La collazione si basa sulla macrostruttura, in particolare sul prologo (pur se in *V* è acefalo), sul rubricario e sulle rubriche delle sezioni e dei capitoli in cui si articola il trattato.

Di séguito si fornisce l'elenco dei manoscritti collazionati con *V*. Oltre al luogo di conservazione, si indicano: la varietà linguistica (solo dei codici italo-romanzi), la datazione e (fra parentesi tonde) la localizzazione del trattato all'interno del manoscritto; dopo il segno di uguale (=) si indica l'abbreviazione del codice¹²⁵ e [fra parentesi quadre] l'edizione di riferimento (da cui si desume la datazione), cui seguono altre indicazioni bibliografiche.

Trattato di Giordano Ruffo in latino:

[1] Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Latini, Classe VII, 24 (= 3677), sec. XIII (cc. 54-71)¹²⁶ [sigla *CASVI* = Ve BNM Lat. Cl. VII, 24] = *Ve* [Ed. Molin 1818¹²⁷]

Altra bibliografia: Valentinelli 1868-73, V, 137-138; Moulé 1891-1911, II, II, 27; Poulle-Drieux 1966, 18; Prévot 1991, 13; Olrog Hedvall 1995, 25; Frassanito e Bernini 1995, 151; Ortoleva 1996, 13; Pérez Barcala 2005, 100.

Trattato di Giordano Ruffo in francese:

[2] Paris (Francia), Bibliothèque Nationale de France, Français 25341 (già Gaignières 82), 1300 ca. (cc. 1-30) [sigla *CASVI* = Paris BNF Fr. 25341] = *Pa* [Ed. Prévot 1991: *Pa* è il manoscritto base di questa edizione]

Altra bibliografia: Moulé 1891-1911, II, II, 29 e 42; Poulle-Drieux 1966, 20; Frassanito e Bernini 1995, 146; Pérez Barcala 2005, 101.

¹²⁴ De Gregorio 1905, Prévot 1991, Olrog Hedvall 1995 e Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004. Si è escluso dalla collazione, poiché poco affidabile, il testimone a stampa *Libro dell'arte de marascalchi*, a cura degli eredi di Giovanni Padovano, Venezia, 1554, il cui testo è riprodotto in Crupi 2002: «la stampa [...] presenta una redazione rimaneggiata dell'opera di Ruffo, con intercalate ricette per altri animali e rari riferimenti astrologici [...] e apotropaici [...]. Alla fine seguono *Altri segreti bellissimi havuti da diversi esercitatissimi maniscalchi e d'altri autori*» (Benedetti 2006, 306, n. 26). La selezione dei testimoni si è resa necessaria sia per l'assenza dell'edizione curata criticamente del testo latino di Ruffo (cfr. sopra), sia per l'alto numero di manoscritti e stampe, peraltro quasi tutti inediti, che tramandano il trattato (cfr. sopra); si tratta perciò di una collazione "di servizio" e non di una collazione propedeutica all'allestimento di una edizione critica.

¹²⁵ Il sistema di citazione adottato per i manoscritti differisce da quello usato in *CASVI* (segnalato fra parentesi quadre, quest'ultimo si rifà – assieme a *TLLoN* – a Cio-ciola 2001 [la chiave di abbreviazione è leggibile alle pp. LXIII-LXXI]).

¹²⁶ Solo Gaulin 1994b, 424, n. 1 segnala come inizio del trattato la c. 55.

¹²⁷ Si ricordi, come più volte affermato sopra, che questa edizione non ha valore di edizione critica.

Trattato di Giordano Ruffo in gallego:

[3] Già posseduto da D. Manuel Valcárcel Reboredo¹²⁸, attualmente si ignora la sua ubicazione (Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004, 18)¹²⁹, 1420¹³⁰ (il trattato si legge a partire da c. 17 e occupa 26 cc. [cfr. Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004, 17]) [sigla *CASVI* = già posseduto da D. Manuel Valcárcel Reboredo] = *G* [Ed. Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004¹³¹]

Altra bibliografia: *DLMGP*, s.v. *tratado de alveitaria*; Benedetti 2006.

Trattati di Giordano Ruffo in italomanzoso:

[4] Berlin (Germania), Kupferstichkabinett, 78 C 15, pisano, sec. XIII fine¹³² (cc. 1-48) [sigla *CASVI* = Berlin K 78 C 15] = *B* [Ed. Olrog Hedvall 1995]

Altra bibliografia: Fischer 1980; Benedetti 1990b, 33, 40 (nn. 47, 50, 51, 52, 54, 55 e 61) e 41, con nn. 62, 63, 64, 65, 66, 67 e 69; Brunori Cianti-Cianti 1993, 237-244; Cigni 1993, 420, 421, n. 3 e 437; Frassanito e Bernini 1995, 127; Casapullo 1999, 154; Benedetti-Cigni 2003, 457; Pérez Barcala 2005, 100-101; Benedetti 2006, 298.

[5] Roma, Collezione privata, codice Trabia¹³³, siciliano, 1368 (cc. 8-41) [sigla *CASVI* = Rm Trabia] = *R* [Ed. De Gregorio 1905]¹³⁴

¹²⁸ Cfr. *DLMGP*, s.v. *tratado de alveitaria*, Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004, 17 e Pérez Barcala 2005, 99. Il manoscritto fu posseduto, fra gli altri, anche da José Vicente Fontela y Avalue (*DLMGP* e Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004, 17).

¹²⁹ Sembra che il codice sia stato conservato anche nella cattedrale di Tui: «Il y a à peu près trente ans, celui-ci [*G*] se trouvait dans la cathédral de Tui» (Dias 2005, 97); per questa informazione cfr. anche Pérez Barcala 2005, 99 e 101-102.

¹³⁰ Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004, 18; Pérez Barcala 2005, 99 pone la datazione di *G*, in modo più cauto, *provavelmente* agli inizi del sec. XV.

¹³¹ Si tratta di una traduzione *parziale* (Benedetti 2006, 297) del trattato di Ruffo; in questo volume, che non è un'edizione critica, si fornisce una versione interpretativa del testo (pp. 56-159), seguita da un glossario (pp. 161-355), a cura di Pensado Tomé e una proposta di edizione provvisoria (pp. 371-414), priva di apparato, a cura di Pérez Barcala, dalla quale si cita. Per questa edizione cfr. anche Dias 2005 e Pérez Barcala 2005.

¹³² Si fornisce la datazione proposta da Brunori Cianti-Cianti 1993, 237, Benedetti-Cigni 2003, 457 e Benedetti 2006, 298 poiché più circoscritta rispetto a quella avanzata da Olrog Hedvall 1995, 11, la quale fa risalire il codice ai secc. XIII-XV, mentre data il trattato al sec. XIII (p. 12).

¹³³ Casapullo 1995, 28 e Bruni 1999a, 271 (informazione già presente nella I ed., 1979, con impaginazione differente).

Altra bibliografia: Molin 1818, XV-XVI; Heusinger 1853, 47; Delprato 1865, LXVIII-LXIX; Delprato 1867, II, 220-221; Moulé 1891-1911, II, II, 41; De Gregorio 1904; Palma 1924; Chiodi 1957, 174; Poulle-Drieux 1966, 18; Bresc 1969; Resta 1973, 393, n. 5 e 396; Varvaro 1974, 88, n. 7, 89, n. 11, 93, 103, n. 83 e 104, n. 90; Ambrosini 1977; Trolli 1990, 17, n. 2; Casapullo 1995, 15, 23 e 28; Frassanito e Bernini 1995, 132; Bruni 1999a, 270-271¹³⁵; Rapisarda 2000, 478.

Si anticipa subito che nessuno di questi trattati sembra essere la fonte diretta di *V*, sebbene il nostro testo presenti rilevanti somiglianze con quello edito da Molin 1818. Si fornisce un campione per verificare alcuni punti significativi¹³⁶.

Riguardo al prologo (presente in *V* per un frammento di solo sei linee di scrittura), non vi sono sostanziali differenze fra il nostro manoscritto e gli altri codici analizzati, fatta eccezione per *R*; sul risultato, molto probabilmente, influisce la doppia circostanza che il lacerto superstite di *V* sia decisamente esiguo e che esso tramandi una parte piuttosto stabile del prologo: il frammento terminale (relativo alle sezioni IV, V e VI) dell'elenco degli argomenti esaminati nelle sei sezioni che, stando al prologo, comporrebbero il trattato.

Su questa suddivisione enunciata nella parte introduttiva del trattato di Ruffo, è importante precisare che nel prologo il testo è presentato articolato in sei sezioni e che nell'organizzazione della materia del trattato l'autore mantiene sostanzialmente la suddivisione enunciata nel prologo, anche se le sezioni *V* (nel prologo introdotta unitariamente [*quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus*; Molin 1818, 2], mentre nel testo è suddivisa in due sottosezioni [*De aegritudinibus naturalibus venientibus* e *De accidentalibus infirmitatibus et laesionibus equorum*; Molin 1818, 19 e 20]) e *VI* (*sexto de medicinis ac remediis contra infirmitates praedictas valentibus* [Molin 1818, 2]) sono accorpate (le medicine e i rimedi contro le infermità sono elencati sistematicamente dopo la presentazione della malattia; inoltre manca una rubrica specifica per la sesta sezione) e nella parte finale del trat-

¹³⁴ Poulle-Drieux 1966, 18 identifica questo manoscritto con il cod. London (Gran Bretagna), British Library, Harley 3535 e ritiene che il solo rubricario sia tramandato anche dal ms. Paris (Francia), Bibliothèque Nationale de France, Latins, 7018.

¹³⁵ Lo studioso mette in relazione il recupero "siciliano" del *De medicina equorum* di Giordano Ruffo con l'affermazione «di una cultura aristocratica di tipo laico e cortese» e attribuisce l'opera «all'ambiente feudale» (p. 271).

¹³⁶ La citazione dei manoscritti, quando possibile, avviene fornendo il riferimento alla carta e alla linea di scrittura (Prévot 1991, Olrog Hedvall 1995 e Pérez Barcala in Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004 usano una numerazione progressiva continua), altrimenti si rinvia al luogo della edizione.

tato trova posto una sezione – *Regulae cognitionum omnium equorum* (Molin 1818, 113-116) – che sembrerebbe non rientrare in nessuna di queste due sezioni (per questa sezione cfr. anche sotto, n. 139). Conforta queste osservazioni la precisazione di Gaulin 1994b, 429, il quale rileva che «le due parti che trattano delle malattie (5 e 6)» sono «organizzate diversamente dal piano annunciato». Alla luce di queste considerazioni, non si concorda con le analisi degli studiosi che, come Causati Vanni 2000, LIV ed Ead. 2005, 131, estendono semplicisticamente al trattato la suddivisione fornita nel prologo. Quanto osservato per il testo latino vale anche per *V*, *G* (che presenta però la rubrica della quinta sezione non divisa in due sottosezioni, risultando fedele al dettato del prologo, e non tramanda, come *R*, la sezione dedicata alle regole della conoscenza dei cavalli), *B* (che riporta, a differenza di Molin 1818 e di *V*, le rubriche delle due sottosezioni della quinta sezione molto distanziate fra loro) e *R* (che non tramanda, come *G*, la sezione dedicata alle regole della conoscenza dei cavalli); *Pa* si differenzia parzialmente dagli altri codici, poiché, pur registrando l'accorpamento della materia delle due sezioni finali, presenta due rubriche distinte per le sezioni V (non divisa in due sottosezioni e riferibile solo alle infermità naturali) e VI. Per un riscontro sistematico, cfr. le tabelle riprodotte sotto.

Sempre riguardo al prologo, si nota la particolare congruenza di *V* rispetto al manoscritto edito da Molin 1818, anche se un segmento del testo di Cola non trova rispondenza in questo codice, né del resto in nessun altro manoscritto: «che apartenjno ad ipso et da dicere» (*V*, 1r 5-6); si tratta forse di una piccola innovazione del traduttore oppure di una variante presente già nella fonte diretta di *V*. Il cod. *R* rivela alcune differenze rispetto agli altri manoscritti: il lacerto analizzato si trova all'inizio del prologo e non in fine, come avviene invece negli altri codici, dove chiude il prologo stesso, introducendo le sezioni del trattato; il prologo inoltre è inframmezzato dal rubricario (cfr. sotto). Cfr. la tabella sottostante.

Prologo
<i>Ve</i> [Molin 1818, 2]
quarto de cognitione pulcritudinis corporis, membrorum et factionum illius; quinto de infirmitatibus ejusdem tam naturalibus quam accidentalibus; sexto de medicinis ac remediis contra infirmitates praedictas valentibus.
<i>V</i> , 1r 1-6
Quarto, de conoscere sua bellicza di lo ccorpo et di li membri et di loro facczunj. Quintu, di la jnfirmitate sua tanto accedente quanto naturali. Sexto, de li medecine et di li rimedij che apartenjno ad ipso et da dicere.

<i>Pa</i> , 1r 10-12
La quarte si est comment l'an doit connoistre la biauté et la façon dou cors et des membres dou cheval. La quinte partie est des enfermetez naturex qui avienent au cheval. La .VI.iesme si est des medecines qui sont profitables contre toutes les enfermetez dou cheval.
<i>G</i> , 1r 16-18
et o quarto da conosença da fremusura do corpo et dos ne[m]bros et da feiçon del, et o quinto das enfermidades del, asi naturaes como acidentaes; et o seisto dos remedios et das meziñas que valen contra as ditas enfermidades.
<i>B</i> , 1r 16-19
Lo quarto del conocimiento dei membri del corpo & della bellessa dalla factura del cavallo. Quinto delle infermità suoi così accidentali come naturali. Sexto delle medicine e delli rimedi che vagliano contra le dicte infermitade.
<i>R</i> , 8r
Quartu di lu canuximentu di li membri di lu corpu e di la billizza. e di li fazuni di lu cauallu. Quintu di li infirmitati soi accidentali comu naturali. Sextu di li midichini e di li remedij. ki ualinu contra li dicti infirmitati.

Il rubricario, a differenza del prologo, fornisce indicazioni significative, in base alle quali è lecito affermare che nessuno dei manoscritti analizzati (almeno per questa sezione) può essere la fonte diretta di *V*. Sebbene la sua posizione nel trattato, fatta eccezione ancora una volta per il cod. *R* (cfr. sopra), è più o meno simile per tutti i manoscritti, trovandosi nella sezione quinta, la successione e il numero dei capitoli¹³⁷ tramandati dal rubricario di *V* non trova corrispondenza negli altri codici. È necessario segnalare tuttavia che il rubricario edito in Molin 1818, 21-23 e quello tramandato da *Pa* corrispondono parzialmente a quello del nostro manoscritto, poiché le malattie sono citate nello stesso ordine fino al cap. 19; dopo, in riferimento a *V* e *Ve*, si registra questa situazione: i titoli del testo latino e di *V* non ricorrono in ordine corrispondente, poiché in Molin 1818, 21 vi sono tre titoli di capitoli (20. *De laesione linguae*; 22. *De laesione corii*; 23. *De pulmone*) che non si rintracciano nel rubricario di *V* (ma che ricompariranno nei titoli dei capitoli nel corso della trattazione), mentre in quest'ultimo vi sono due titoli (*De tucte li jnflacione. Capitulo xxxj* [14r 8]; *De la spinantura di la omgna.*

¹³⁷ *Ve* [Molin 1818, 21-23] = 57; *V*, 13r 11-14v 2 = 55; *Pa*, 6r 183-6v = 54 + 2 non numerati; *G*, 6r 317-6v 365 = 49; *B*, 7v 335-8v 414 = 72; *R*, 8r-9r = 56.

Capitolo liij [14v 1]) che non si rilevano in Molin 1818; infine un capitolo attestato nel rubricario di *V* (*De tucte le lisione de li ongne et specialmente di la sita. Capitolo xlvij* [14r 15-16]) risulta scisso in due capitoli nel rubricario di Molin 1818, 22 (50. *De sita*; 51. *De omnibus laesionibus ungarum*), sebbene questi due capitoli vengano riaccorpati in un solo capitolo per la trattazione (50. *De universis laesionibus ungarum, et primo de sita* [p. 93]). Cfr. questo campione.

Rubricario					
<i>V</i> e [Molin 1818, 21]	<i>V</i> , 13v 5-9	<i>Pa</i> , 6r 183	<i>G</i> , 6r 333-337 ¹³⁸	<i>B</i> , 8r 351-355	<i>R</i> , 8r-8v
17. De infri dato.	Dello jnfridato. Capitulo xvij.	17. De cheval re-froidé	Item. De lisione anque [XVII]	Delo arabiato xvij	di la infirmitati di li occhi Capitulu XVII
18. De infirmitatibus oculorum.	De li jnfirmatate. dilli occhij. Capitulo xvij.	18. Des enfermetez des iex	Item. De lisione spatule [XVIII]	Dele infirmitade che si dice cimora xvij	di la infirmitati dintru ala bucca Capitulu XVIII
19. De aegritudinibus intra os.	De le malatie di la bocca. Capitulo xviiiij.	19. Des enfermetez de bouche	Item. De lisione falcis [XIX]	Dell'afredato dela testa xix	di lu mali di lu lingua Capitulu XVIII
20. De laesione linguae.	De li lisione di lo dosso. Capitulu xx.	20. De l'enfermeté de langue	Item. De agravatione peccatoris [XX]	Del'afredato dela testa xx	di lu mali di lu spalla supra lu dossu Capitulu XX
21. De omnibus laesionibus tergi.	De li spallacze. Capitulu xxj.	21. De totes bleceures de dos	Item. De lisionibus crurum [XXI]	Dela infirmitade delli ochi xxi	di lu mali di lu cornu Capitulu XXI

Anche le rubriche delle sezioni e dei capitoli in cui si articola il trattato forniscono informazioni significative, grazie alle quali si può sostenere che il nostro codice presenta somiglianze col manoscritto edito da Molin 1818.

¹³⁸ Nel manoscritto i capitoli citati nel rubricario non sono numerati e l'editore, nella trascrizione, rispetta fedelmente questa caratteristica; per agevolare la comparazione, si introduce fra parentesi quadre il numero progressivo corrispondente al capitolo citato.

In *V* le rubriche delle sezioni corrispondono quasi esattamente a quelle del codice veneziano, mentre risultano delle differenze con gli altri manoscritti, verificabili tramite la tabella sottostante.

Rubriche delle sezioni					
I sezione					
<i>Ve</i> [Molin 1818, 2]	<i>V</i> , 1r 7	<i>Pa</i> , 1r 13	<i>G</i> , 1r 19	<i>B</i> , 1r 20	<i>R</i> , 9r
I. De generatione et nativitate equi.	De la criacione et nativitate de lo cavallo.	I. Ci commence la premiere partie: de la creacion et de la nativité dou poulain.	Et da geracion et da nasença do cavalo.	De creatimento et nativitate del cavallo	Di lu creatmentu e di la natura di li caualli.

Rubriche delle sezioni					
II sezione					
<i>Ve</i> [Molin 1818, 4]	<i>V</i> , 2v 3	<i>Pa</i> , 1v 28	<i>G</i> , 1v 55	<i>B</i> , 2r 47	<i>R</i> , 9v
II. De captione et domatione equi.	Dello pigliare et domare dello cavallo.	II. Ci commence la seconda partie: comment l'an doit prendre et donter le poulein.	Do fillamento et domamento do cavalo.	Lo modo di pigliare et di domare	lu modu di piglari di infrinari e di adumari li caualli.

Rubriche delle sezioni					
III sezione					
<i>Ve</i> [Molin 1818, 5]	<i>V</i> , 3v 6	<i>Pa</i> , 2r 37	<i>G</i> , 2r 81	<i>B</i> , 2r 70	<i>R</i> , 10r
III. De custodia et doctrina equi.	De la guardia et doctrina dello cavallo.	III. Ci commence la tierce partie: Comment le poulain doit estre gardez.	Da guarda et da ensin[an]ça do potro.	Della guardia & dela doctrina del cavallo	di la guardia e di la doctrina di lu cauallu.

Rubriche delle sezioni					
IV sezione					
<i>Ve</i> [Molin 1818, 17]	<i>V</i> , 10v 15-16	<i>Pa</i> , 4r 125 ¹³⁹	<i>G</i> , 5r 254	<i>B</i> , 6v 259	<i>R</i> , 14v
IV. De cognitione pulcritudinis corporis equi.	De conoscere la belleccza de lo cavallo <i>et</i> dilli membri dello corpu <i>et</i> di li facczunj.	IV. Comment en doit connoistre la biauté <i>et</i> les façons des chevaus	Da conoscenza do cavalo <i>et</i> do corpo del <i>et</i> das feituraz que deve aver.	Del conoscimento & della bellessa del cavallo	di lu canuscimentu . e di la bilizza di lu cauallu.

Rubriche delle sezioni					
V sezione ¹⁴⁰					
<i>Ve</i> [Molin 1818, 19 e 20]	<i>V</i> , 11v 16-17 e 12v 16	<i>Pa</i> , 5r 151	<i>G</i> , 5v 279	<i>B</i> , 45v 2091-2093 e 7r 298	<i>R</i> , 15r e 15v
V. De aegritudinibus naturalibus venientibus.	De tucte le lisioni <i>et</i> de tucte li jnfirmitate naturale dello cavallo.	V. Ci commence la quinte partie: des enfermetez qui avient par defauste de natura.	Das enfermitades naturaas <i>et</i> non naturaas que veen ao cavalo.	Qui finisce l' tratato dele infermitade & cure accidentale & cuminciasi l' tratato delle 'nfermitade naturale & cure .lxv.	di li naturali lesiuni.
VI. De accidentalibus infirmitatibus <i>et</i>	Delli accidente <i>et</i> delli jnfirmitate soy.	Manca		De accidentali lesioni de cavalli	di li accidentali lesiuni.

¹³⁹ *Pa* tramanda come IV sezione quella che in *V*, *Ve* e *B* si trova verso la fine del trattato: *V*, 7or 9-10: «De canoxere lo cavallo, la sua bellicza *et* la sua bontate»; *Ve* [Molin 1818, 113]: «Regulae cognitionum omnium equorum»; *B*, 47r 2166: «Dele regule del conoscimento di tucti li cavalli .lxx.». Come già detto sopra, in *G* e *R* questa sezione non è presente.

¹⁴⁰ Per questa sezione, cfr. anche quanto già segnalato sopra.

laesioni- bus equo- rum.					
VI sezione					
<i>Ve</i>	<i>V</i>	<i>Pa</i> , 6v 184	<i>G</i>	<i>B</i>	<i>R</i>
Manca.	Manca.	VI. Ci com- mence la VIesme partie: des medecines qui sont profitables contre tou- tes les en- fermetez de cheval.	Manca.	Manca, ma cfr. il lemma <i>cure</i> della seconda ru- brica della V sezione.	Manca.

Più complessa risulta la tradizione delle rubriche dei capitoli. Ai fini di una corretta indagine, è opportuno precisare quanto già dichiarato sopra sull'accorpamento, nel corso della trattazione, delle sezioni V e VI, presentate nel prologo come distinte. I capitoli della sezione V si articolano in due parti, entrambe introdotte da una rubrica: nella prima parte si descrive la malattia, nella seconda si propone la cura (appare evidente perciò che la sezione VI è parte integrante dei capitoli della V sezione e non può essere analizzata autonomamente). La rubrica della prima parte ricalca, con qualche oscillazione, il titolo fornito nel rubricario, mentre la rubrica della seconda parte segue, quasi costantemente (soprattutto in Molin 1818), una formula cristallizzata. In *V* c'è un consistente discordo tra l'ordine di successione dei capitoli fornito nel rubricario e l'ordine di successione dei capitoli seguito nello svolgimento del trattato. Si rileva ancora una volta la vicinanza di *V* alla versione latina, essendo la successione dei capitoli del nostro manoscritto tendenzialmente corrispondente a quella tramandata dal codice edito in Molin 1818, pur se non mancano alcune differenze¹⁴¹. Si offre un campione esemplificativo.

¹⁴¹ Se ne cita qualcuna: il capitolo di *V* (42v 12-44r 4) che corrisponde al capitolo 33 di Molin 1818 (*De jarda in garecta* [pp. 69-71]) non riporta la rubrica della prima parte, ingenerando così un errore nella computazione dei capitoli successivi fino al capitolo lvij (il loro numero progressivo corretto è posto nell'edizione [a cura di chi scrive] fra parentesi quadre); nei capitoli xxij (34v 13-35r 22), xxv (37r 5-11) e xxxiiij [XXXV] (44v 9-45r 20) di *V* (i capitoli xxv e xxxiiij [XXXV] non rispettano la successione dei capitoli enunciata nel rubricario di *V*, in base al quale i rispettivi argo-

Rubrica dei capitoli					
<i>Ve</i> [Molin 1818, 64 e 65]	<i>V</i> , 39r 7 e 18	<i>Pa</i> , 11r 511	<i>G</i> , 18r 987 e 992 ¹⁴²	<i>B</i> , 25r 1164	<i>R</i> , 30v
28. De laesione ancae, vel de sculmato. Remedium contra.	Capitolo xxviiij. Della lisione de l'angha. Remedio <i>contra</i> la <i>infirmjtate</i> de l'angha.	28. Dou cheval espaulé. Manca.	Item. Do manquiar per razon do enca-bre-stamento ou doutra cajon semellavel. [XXVIII] Item. Tal remedio averas contra esta door que chaman escalmato	Dei prugnu-lichí & cechi .xxviiij. Manca.	di la lisiuni di la spalla. cap. XXVIII. Manca.
<i>Ve</i> [Molin 1818, 66]	<i>V</i> , 40v 11 e 18	<i>Pa</i> , 11r 514 e 516	<i>G</i> , 18r 1008	<i>B</i> , 25r 1169 e 25v 1178	<i>R</i> , 31r
29. De spallato seu de laesione spatulae. Remedium con-	Capitolo xxviiiij. Di la lisione de lo spallato. Remedio <i>contra</i> lo	29. De la bleceüre de la falque. <i>Medecine de falque.</i>	Item. Da door da espadoa ou da anca. [XXIX] Manca.	Della prusa & dela ro-gna .xxviiiij. Remedio	di la lisiuni di la falchi di llanca. Cap. XXVIIIj. Rimediū.

menti sarebbero dovuti essere trattati nei capitoli xxij e xxxij), corrispondenti a quelli di Molin 1818 (58-59, 61 e 72-73), la dicitura dei titoli (*Capi[tu]lo xxij. Dello corno; Capitolo xxv. De rungna de lo sopra dicto; Capitolo xxxiiij. De la crappa*) si discosta da quelli di Molin 1818 (22. *De laesione corii*; 25. *De barulis vel carbunculis*; 35. *De curba*), sebbene la materia trattata sia la stessa.

¹⁴² Nel manoscritto le rubriche dei capitoli non sono numerate e l'editore, nella trascrizione, rispetta fedelmente questa caratteristica; per agevolare la comparazione, si introduce fra parentesi quadre il numero progressivo corrispondente al capitolo citato.

Rubrica dei capitoli					
tra.	spalato o lo male de la spalla.				
<i>V</i> e [Molin 1818, 66 e 67]	<i>V</i> , 41r 2 e 13	<i>Pa</i> , 11v 529 e 531	<i>G</i> , 18r 1013 e 18v 1020	<i>B</i> , 26r 1193 e 1201	<i>R</i> , 31v
30. De laesione falcis.	Capitulo xxx. Della lisione de la falce.	30. Dou grievement dou piz.	Item. Do dana-mento das queixadas.	Del morbo che si dice malferuto .xxx.	di la gra-uaciuni di lu pectu. Cap. XXX.
Remedium contra.	Remedio contra la lisione della falce.	<i>Medecine dou grievement de piz.</i>	Item. Remedio contra o dana-mento das queixadas.	Remedio & cure	Manca.

Questi primi riscontri rilevano una significativa vicinanza di *V* rispetto alla versione latina tramandata da *V*e, sebbene né in questo codice, né negli altri collazionati (*Pa*, *G*, *B* e *R*), si possa individuare l'antigrafo del nostro manoscritto. In una fase successiva si intende collazionare sistematicamente il testo tramandato da *V* con i testi trasmessi dai manoscritti qui analizzati e da due manoscritti inediti (Montserrat, Biblioteca de Montserrat, 789 e Paris, Bibliothèque Nationale de France, esp. 212) che tramandano il trattato di Ruffo in catalano. Proprio da un antigrafo catalano Cola de Jennaro ha volgarizzato il *Secretum secretorum*; analogamente potrebbe aver agito per la sua mascalcia. A compimento di questa analisi si potrà probabilmente collocare meglio *V* all'interno della tradizione di Ruffo e forse anche rilevare eventuali peculiarità della tecnica di traduzione propria del maniscalco napoletano.

4.

Ma come si spiega «lo straordinario caso» (Petrucci A. 1998b, 1258) dei due manoscritti vergati in napoletano a Tunisi nel 1479? E quale pubblico poteva essere in condizione di avvalersi delle due traduzioni in un volgare italomozzaro? Per fornire una risposta è opportuno tentare di delineare il quadro linguistico all'interno del quale sono stati prodotti *V* e *P*.

L'esistenza di attestazioni d'uso di diversi volgari italomozzari e di varietà di italiano a Tunisi nei secc. XV-XVII rappresenta un aspetto della storia

della lingua italiana ancora poco studiato¹⁴³, sebbene in anni recenti una serie di contributi di Joseph Cremona¹⁴⁴ abbia consentito di delineare nuovi scenari, soprattutto in riferimento ai secc. XVI e XVII. Dalla documentazione

¹⁴³ Cremona 2003a, 200 ha parlato di un ruolo dell'italiano «quasi completamente ignorato dagli storici della lingua» (cfr. anche Id. 2000, 135 e 2002, 25); Bruni 1999b, 75, in un contesto più ampio, ha osservato che «una lunga dimenticanza» ha «avvolto questo lungo periodo della storia esterna della lingua» e che «appena ora la ricerca comincia ad accorgersi della vitalità insospettata dell'italiano, che resta da scoprire e da studiare nei suoi contorni precisi». Una sostanziale eccezione è costituita da Rossi E. 1928, 146, il quale afferma, sulla scorta dei primi cinque volumi editi da Grandchamp 1920-33, che «per Tunisi [...] si dovrebbe parlare di uso corrente dell'italiano»; a questa importante constatazione potrebbe essere aggiunta la consapevolezza, manifestata nel capitolo di Migliorini 1988 dedicato al Cinquecento, che «nelle relazioni con i Turchi, l'italiano è di uso abbastanza comune» (I, 346). Questa affermazione va collegata a una interessante testimonianza – risalente al 1582 – sul maggiore prestigio che la lingua italiana godeva nell'impero ottomano rispetto al latino: «mentre nelle corti dei paesi continentali, osserva il Muzio [*Battaglie per difesa dell'italica lingua*, 192v; per questo testo cfr. ora Scavuzzo 1995], ci si può far intendere in italiano, e in alcune anche in latino, in Levante il latino non si conosce, e l'italiano predomina: 'Andate alla Corte del Signor de' Turchi, ritrovate chi sappia Latino: ritrovatene appresso il Re di Tunisi, nel regno del Garbo, di Algier, & in altri luoghi; la nostra lingua ritroverete voi per tutto'» (Migliorini 1988, I, 346; questo passo è segnalato da Cremona 1998, 345-356, Id. 2001, 293, Id. 2002, 26 e Id. 2003a, 200 ed è ripreso da Varvaro 2006, 146). Per alcune importanti acquisizioni fatte dagli storici sulla documentazione in lingua italiana prodotta a Tunisi o riguardante questa città nel complesso delle sue attività politiche, amministrative, militari ed economiche, cfr. Bono 1969.

¹⁴⁴ Cfr. Cremona 1996, 1997, 1998, 2000, 2001, 2002, 2003a e 2003b. Per uno sguardo d'insieme e un bilancio delle acquisizioni di Cremona cfr. Varvaro 2006, il quale alle pp. 150-151 elenca i lavori che Cremona ha dedicato ai documenti magrebini in italiano. La bibliografia completa dello studioso (sono previsti contributi postumi), curata da Pamela A. Cremona, John N. Green e Martin Maiden, si legge in Lepschy A. L. - Tosi 2006, 195-198. Una precoce segnalazione dei lavori di Cremona e dei suoi primi risultati si legge in Bruni 1999b, 75 e 78 (riformulata più concisamente in Bruni 2007, 204). Gli studi di Cremona si avvalgono di Grandchamp 1920-33, della cui importanza, soprattutto in riferimento ai documenti in lingua italiana, si era subito reso conto (ovviamente per i volumi già editi quando scriveva) Rossi E. 1928, 146-147 (definito da Cremona 2003a, 207 «il primo storico, l'unico, forse, finora, a dare un certo peso alla lingua usata nei testi consolari magrebini del Seicento»).

approntata dallo studioso inglese e da altre significative testimonianze, si evince un quadro linguistico della città magrebina vivace e variegato, all'interno del quale si collocano interessanti esperienze scritte.

Una prima precoce interazione dell'italoromanzo con l'ambiente politico e mercantile tunisino risale già al 1264 ed è rappresentata dal trattato di pace siglato fra i Pisani e l'emiro di Tunisi Abù-Abd-Allah¹⁴⁵ nel 1264, nel quale «si stabiliscono modi e limiti della penetrazione commerciale pisana in parte dell'Africa settentrionale» (Poggi Salani 1992-94, I, 406)¹⁴⁶. Seguono a questa prima attestazione le «lettere di alcuni corrispondenti da Tunisi, datate fra il 1384 e i primi anni del secolo XV», conservate nell'«archivio della grande azienda mercantile medievale di Francesco Datini di Prato» (Bono 1969, 4)¹⁴⁷, le «istruzioni impartite un 19 gennaio, forse del 1393, dagli Anziani e dal Capitano di Pisa a Niccolò Lanfreducci per un'ambasceria da fare a Tunisi» (Petrucci L. 1996, 423)¹⁴⁸, la traduzione volgare, tramandata «in due esemplari a quaderno» (Id., 424), del «trattato di pace stabilito tra Abù-Fâris-Abd-el-'Aziz, califfo di Tunisi, e Iacopo d'Appiano, Signore di Pisa, il 14.12.1397» (Id., 423-424)¹⁴⁹ e la copia di una lettera, datata 26 ottobre 1490, inviata (da Tunisi) a Ferrante da Selvano Berengario de Ares (cfr. Foucard 1881, 5-6 e 20-21, dove è trascritta la lettera)¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Per il nome dell'emiro, cfr. Sacerdoti 1966, 306, Castellani 1982, I, 385, n. 2 e Petrucci L. 1996, 416.

¹⁴⁶ Questo testo, fatta eccezione per qualche inserzione in latino (l'invocazione, i titoli dei primi tre capitoletti e la sottoscrizione notarile finale), è redatto integralmente in volgare traducendo dall'arabo (cfr. Castellani 1982, I, 394). Il testo è edito da Castellani 1982, I, 383-394 (a p. 384 vi sono i rimandi alle precedenti edizioni) e riprodotto in facsimile in Id., II, tavole 237-240; viene segnalato successivamente da Poggi Salani 1992-94, I, 406, Petrucci L. 1996, 416-420 (il quale fornisce una concisa analisi di alcuni tratti linguistici e testuali), Marazzini 2002, 212 e Id. 2004, 77.

¹⁴⁷ Per queste lettere cfr. Melis 1962, 194 e 277 (in particolare n. 8). Relazioni commerciali di mercanti toscani con la Tunisia sono documentate anche da Di Sacco 1955-56 (segnalazione in Bono 1969, 4-5, n. 4).

¹⁴⁸ Questo documento, probabilmente una minuta, non è il risultato di una traduzione, essendo stato concepito e redatto in volgare (cfr. Petrucci L. 1996, 423).

¹⁴⁹ Di questo trattato si conservano anche «due originali arabi» e «una traduzione latina in tre esemplari» (Petrucci L. 1996, 424); la «traduzione volgare [...] dipende dalla latina» (ib.).

¹⁵⁰ Sembrerebbero provare (in questo caso indirettamente) l'interazione dell'italoromanzo con l'ambiente tunisino anche le precoci e intense relazioni commerciali e diplomatiche intrattenute da Venezia con il regno hafside di Tunisi (1231-1534), le quali sono state ricostruite da Sacerdoti 1966 e Id. 1969.

Si deve arrivare tuttavia alla fine del sec. XV o addirittura agli inizi del secolo successivo per rintracciare attestazioni scritte che testimonino l'uso dell'italoromanzo da parte di parlanti non itoloromanzi. Le acquisizioni di J. Cremona (definite eloquentemente di *great importance* da Varvaro 2006, 146 e di *grande interesse* da Bruni 1999b, 75) dimostrano che l'uso dell'italiano¹⁵¹ scritto¹⁵² a Tunisi, soprattutto in ambito diplomatico, amministrativo, legale e commerciale, era ben attestato nei secc. XVI-XVII anche fra i non italiani¹⁵³ (europei, turchi e mori¹⁵⁴), rappresentando (sicuramente nei

¹⁵¹ «In veste più toscana che altro» (Cremona 1998, 340). Cremona 1997, 53-54 definisce questa varietà di italiano una «more or less imperfect form of Tuscanized chancery Italian, imperfect because it was being used by non-Italians who were seldom well schooled in the language (especially when it came to verb usage), but also by Italian dialect speakers with uncertain knowledge of the accepted literary forms»; lo studioso aggiunge inoltre che «depending upon who was writing or dictating the text, the language shows abundant traces of the influence of other languages, particularly French, but also Spanish, Catalan and, of course, the various dialects of Italy» (Id., 54). Informazioni simili, sebbene più concise, si leggono in Id. 2000, 142, Id. 2001, 295 e Id. 2002, 28.

¹⁵² La documentazione proposta da Cremona offre lo spunto anche per una interessante riflessione sul probabile uso orale dell'italiano a Tunisi. Id. 2003b, 964-965, fornendo alcune testimonianze secentesche sulla conoscenza dell'italiano parlato da parte di «certains dirigeants turcs de Tunis» (965), afferma che l'«usage général de l'italien écrit» (964) permette di postulare un contemporaneo uso orale caratterizzato da differenti livelli di realizzazione (per questo aspetto cfr. anche Cremona 2000, 141, Id. 2001, 298 e Id. 2002, 29). Chi era in grado di scrivere in italiano in modo sufficientemente corretto, argomenta l'autore, doveva avere necessariamente una competenza (variabile) dell'italiano parlato (cfr. anche Cremona 2000, 141 e Id. 2002, 28-29), la cui estensione doveva essere anche «maggiore di quella dello scritto, dato l'alto grado di analfabetismo, comprovato questo dalle crocette di molti tra i firmatari degli atti consolari, come anche dall'esplicito e frequente “sossignati [Fr. *soussignés*] chi ha saputo scrivere” alla fine di un buon numero di atti» (Id. 2001, 298).

¹⁵³ Per italiano lo studioso intende «una persona che dal cognome e/o dal luogo di origine si può presumere che parlasse un dialetto d'Italia» (Cremona 1998, 341). Si includono fra questi «i maltesi [...], per la ragione che [...] l'italiano era la lingua amministrativa (per non dire ufficiale) a Malta durante tutto il periodo dei Cavalieri, «i savoiarda di Nizza e Villafranca e i monegaschi di Mentone» (ib.). Si precisa tuttavia che «non è sempre facile essere sicuri sulla lingua di origine» (Id. 1998, 341-342, dove si forniscono alcuni casi esemplificativi delle possibili difficoltà di identificazione).

secc. XVI-XVII, con buona probabilità anche nella seconda metà del sec. XV) la lingua di scambio preferita quando si dovevano redigere documenti che riguardassero parlanti di idiomi diversi fra loro (Cremona 1998, 343 e Id. 2003a, 202, n. 14 segnala tuttavia anche due atti vergati in italiano che «hanno, straordinariamente, due francesi come partecipanti» [Id. 1998, 343])¹⁵⁵. Particolarmente significativo ai fini della nostra trattazione, «se [...]

¹⁵⁴ Con questo termine si comprendevano allora arabi e berberi (cfr. Cremona 1998, 340).

¹⁵⁵ Lo studioso inglese rileva, fra l'altro, che per gli anni 1582-1705 ci sono circa 15.000 documenti provenienti dall'archivio del consolato francese di Tunisi (siti ora a Nantes, dove fanno parte dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri francese [cfr. Cremona 1996, 86, Id. 1997, 54 e Id. 1998, 340]) e che circa 10.000 di questi sono scritti in italiano (per questo dato cfr. Cremona 1997, 54, Id. 1998, 341, Id. 2002, 27, Id. 2003a, 202 e Id. 2003b, 962). Si precisa inoltre che dal 1582 al 1682 «la proporzione dei documenti in italiano è in media dei due terzi e solo un terzo è in francese [su questo dato cfr. anche Cremona 1997, 54, Id. 2000, 137 e Id. 2003b, 962]. Le altre lingue quasi non appaiono: [...] per gli anni spogliati, solo due documenti in latino, uno in spagnolo e uno in arabo. Dopo il 1687 invece, la percentuale dei documenti in italiano si abbassa rapidamente» (Id. 1998, 341; cfr. anche Id. 2003b, 962). «Bisogna spiegare che per tutto questo periodo, il consolato francese della città», aperto nel 1577 (cfr. Cremona 1997, 54, Id. 2001, 295, n. 8 e Id. 2003b, 962), «funzionava come centro per l'amministrazione della legge e della giustizia per la società non islamica del regno tunisino» (Id. 1998, 340; per questo aspetto cfr. anche Cremona 1997, 58, Id. 2000, 137, Id. 2001, 295, Id. 2002, 27, Id. 2003a, 201 e Id. 2003b, 962; Id. 1997, 58 riporta anche alcune testimonianze da cui si evince che i cancellieri del consolato francese tendevano a considerarsi e ad essere considerati responsabili di tutti gli europei occidentali che si trovavano nel *Regno di Tunisi*). La varietà italiana ha lo stesso ruolo preponderante nei documenti redatti, a partire dal 1675 (cfr. Cremona 2001, 296 e Id. 2002, 28), presso il consolato inglese a Tunisi, la cui apertura è posteriore rispetto a quello francese (verso la fine degli anni '50 del sec. XVII; per questi dati cfr. Cremona 1997, 56-57 e Id. 2003b, 962), e presso il consolato inglese a Tripoli (Id. 1997, 59). Non si hanno notizie invece sull'eventuale produzione di documenti in italiano nel consolato olandese a Tunisi, del quale si hanno notizie a partire dal 1662 (cfr. Id. 2003b, 962). A riprova di quanto appena esposto si riporta una testimonianza addotta da Id. 1997, 59-60: nel 1628, in una disputa fra due inglesi, una delle due parti giunge a richiedere di *fare traslatore detj scritture* (il contratto, redatto in inglese e stipulato prima che nascesse il contenzioso) «in lingua / italliana accio che ognuno le possa entendre [spazieggiato mio]» (per questo passo cfr. anche Cremona 2001, 297-298 e Id. 2002, 27-28). Si concorda con lo studioso nel

in lingua originale», è «il testo di una tregua negoziata tra l'Ordine Ierosolimitano di S. Giovanni a Rodi e il Re di Tunisi nel 1477», «conservato nei Registri dei Consigli dell'Ordine [...]. Il testo dell'accordo è in un veneziano toscaneggiante che contrasta con il latino della maggioranza delle entrate del registro» (Cremona 2001, 294). Questo documento permette di ipotizzare che «l'uso dell'italiano» per la stesura di trattati, in particolare per la stesura delle «versioni che servivano di base alle discussioni dell'accordo e nelle discussioni stesse», «abbia incominciato a stabilirsi, almeno per Tunisi, già dalla fine del Quattrocento» (ib.). Sarebbe difficile immaginare d'altronde che l'uso generalizzato dell'italiano scritto, dimostrato da Cremona per i secc. XVI e XVII, non sia stato preceduto da antecedenti episodi isolati, anche considerando che «in materia di lingua, le cose si muovono molto più lentamente che in politica o in economia» (Cremona 2001, 291).

Fra le possibili motivazioni di questa diffusione dell'italoromanzo a Tunisi, è da annoverare l'ipotesi di Cremona 2001, 297, il quale indica nel controllo commerciale e mercantile italiano «di tutto il Mediterraneo» la causa che favorì, «già dalla fine del Quattrocento, l'uso di modelli di italiano negli scambi con le autorità e i commercianti del mondo ottomano, modelli che principiavano ad essere toscaneggianti, con Venezia e Genova come principali fautori». A una conclusione simile erano già pervenuti Rossi E. 1928, 144 («la diffusione dell'italiano negli scali del Mediterraneo orientale e sulle coste africane era dovuta [...] a ragioni di commercio») e Bruni 1999b, 78-79 («l'espansione dell'italiano» nel Mediterraneo «è avvenuta» [78] «per via di una funzionalità pratica» [79], «in seguito al libero dispiegarsi delle attività commerciali» [78]). Il primo dei due studiosi, però, affianca a questa causa primaria anche «l'abbondanza di schiavi italiani in Barberia», «la presenza di rinnegati, i quali prendevano parte alla vita dei Musulmani e per lo più non dimenticavano la parlata di origine» (per questi due aspetti cfr. sopra) e la formazione di «nuclei di colonie» di «Italiani (molti Còrsi, Sardi, Siciliani e Maltesi)» (Rossi E. 1928, 144).

Alla luce del quadro linguistico e storico-culturale tunisino delineato sopra, è lecito chiedersi quale pubblico fosse in condizione di avvalersi delle due traduzioni in volgare italo-romanzo. Non è possibile fornire risposte risolutive a questo quesito, sebbene sia possibile formulare un ventaglio di ipotesi con differente grado di attendibilità. Al di là dell'uso personale (maggiormente plausibile per *V*, considerando l'argomento trattato), è probabile

ritenere che «it would be hard to find a neater contemporary testimonial to the role played by Italian in the North Africa of the time» (Id. 1997, 61).

che i possibili lettori di *V* e *P* vadano cercati o nella corte del re di Tunisi¹⁵⁶ o nella moltitudine di funzionari e mercanti, di provenienza non solo europea, che popolavano la città magrebina (per questo aspetto, cfr. almeno i saggi di Cremona citati a n. 144), o ancora nell'insieme di rinnegati e schiavi che in essa svolgevano attività professionali (cfr. sopra; Rossi E. 1928, 146, in riferimento a Tunisi, afferma che «l'italiano era la lingua più nota agli stessi padroni del paese» e «all'ambiente dei rinnegati e degli schiavi»; la plausibilità del possesso di manoscritti da parte di rinnegati trova conferma proprio nel passo già parzialmente citato di *P* [cfr. sopra], in cui si dice che «lo singularissimo p(re)sente secreto» [4v 4] «è stato amocchiato i(n) | potere de uno renegato gran signore» [4v 5-6]). Non è da escludere tuttavia che i due codici, soprattutto *P*, in considerazione dell'argomento e della dedica a re Ferrante¹⁵⁷, siano stati concepiti e allestiti per essere donati a personaggi gravitanti nell'orbita aragonese¹⁵⁸, se non proprio al sovrano¹⁵⁹; questa ipotesi

¹⁵⁶ Si ricorda che il re cui si riferisce la tregua negoziata del 1477 citata sopra è lo stesso Abù Amr Utman che tiene prigioniero Cola de Jennaro (cfr. sopra), perciò ne deriva l'importante conseguenza che il sovrano, o quantomeno la sua cerchia, avesse almeno una competenza passiva dell'italoromanzo. L'argomento trattato in *V* inoltre è consono all'ambiente di corte tunisino, poiché si deduce da Foucard 1881, 4 e 12-13 che il re di Tunisi riteneva il cavallo un animale nobile, degno di essere donato a personaggi della caratura di Borso d'Este (l'argomento di *P*, a sua volta, poteva destare interesse in una qualsiasi reggia).

¹⁵⁷ Cfr. sopra, anche per la passione del sovrano aragonese per i trattati di mascalcia.

¹⁵⁸ Si ricordino le prove, esposte sopra, che riconducono il manoscritto alla «storica famiglia napoletana» (Spreti 1928-35, II, 312) dei Carafa, che ebbe autorevoli membri, fra cui il duca di Maddaloni Diomede Carafa (per il quale cfr. sopra; per gli altri Carafa che ebbero intensi rapporti con la corona aragonese di Napoli, cfr. *DBI*, s.vv. *Carafa*, *passim*). Per informazioni su questa famiglia cfr. Spreti 1928-35, II, 312-313 e VII, 518-519.

¹⁵⁹ Magari per ottenere il denaro necessario per il suo riscatto. Si ricorda che Cola de Jennaro, nella sua dedica, definisce Ferrante significativamente «speranza et confortu de li meserabeli captivi» (*P*, 5r 2), mentre nel poscritto chiede al sovrano espressamente di non lasciarlo morire «jn questa tanta | ¹⁰ miseria et crudilissima captivitate» e di ridargli, *mediante Dio*, la sua *sig(n)oria*, il suo *trisoro*, il suo *sollacio*, la sua *ricchezza*, la sua *vita*, la sua *salvacione*, *czoè la sua breve liberacione* (*P*, 81r *passim*); per la dedica a Ferrante, cfr. anche sopra. Si ricordi inoltre, come dimostra la copia della lettera inviata da Tunisi a Ferrante già citata, che il sovrano aragonese disponeva di suoi uomini di fiducia nella città magrebina, dai quali avrebbe potuto ricevere *V* e *P*.

avrebbe il vantaggio di spiegare più agevolmente anche la loro accessione alla biblioteca di Ferrante¹⁶⁰, sebbene non sia da scartare l'eventualità che i due manoscritti siano giunti a Napoli tramite funzionari o mercanti che non intrattenevano legami diretti con la corte aragonese, cui saranno stati venduti successivamente.

5.

Il testo della mascalcia, come si è visto, appare particolarmente interessante per ragioni di ordine storico e culturale. L'allestimento di un glossario integrale, corredato di un commento basato sullo spoglio sistematico di un corposo numero di fonti (mascalcie in volgare italoromanzo, testi antichi campani [fino al 1550], dizionari etimologici e storici, dizionari dialettali di area napoletana, dizionari etimologici, settoriali e storici dell'iberoromanzo e del galloromanzo, repertori e studi su iberismi e gallicismi e altri contributi), si dimostra di grande interesse. I primi risultati dell'analisi lessicale confermano la collocazione sociale dello scrivente, che sembra rientrare a buon diritto nella categoria dei "semicolti"¹⁶¹. Si registra la presenza di lemmi tecnico-scientifici (in questo campo sono particolarmente abbondanti le retrodatazioni) e di iberismi, spie della prevedibile interferenza con l'iberoromanzo.

Fra i termini tecnico-scientifici si ricordano *diealtera* 'dialtea, unguento di altea' 40r 10 [1 occ.], *jarda* 'giarda, tumore osseo' 42v 13, 43r 5 e 43r 6 [tot. 8 occ.; a 43r 13 si registra il plurale *jarde*]¹⁶² (il primo un grecismo, il secondo un arabismo, per i quali cfr. Gualdo 1998a, 145 e 146) e *roynecta* 'curasnetta, ferretto uncinato per scalfire l'unghia del cavallo' 57r 3 e 59r 1 [2 occ.], che si rintraccia anche nelle forme *coraynetta* 58r 5 [1 occ.], *royna* 62v 17¹⁶³ [1 occ.] e *royneta* 61r 2 [1 occ.]. Fra gli iberismi si segnalano *acapatato* 'portato a termine, completato' 72v 8 [1 occ.]¹⁶⁴; *jnbuligare* 'avvolgere,

¹⁶⁰ Per l'accessione di *V* (non sussistono dubbi invece per *P*) alla biblioteca aragonese, cfr. sopra. Non è noto se il nostro maniscalco riuscì mai a fare ritorno a Napoli, ma un indizio in senso positivo a questo quesito è fornito forse dal seguente lacerto della breve scritta vergata da un bibliotecario aragonese a c. 82v di P (per la quale cfr. sopra): «^lCola de Yennaro che vennene da | Tunise», dove «vennene da | Tunise» si potrebbe interpretare come 'ne venne, ritornò da Tunisi'; cfr. n. 9 per alcune testimonianze relative alla liberazione di schiavi.

¹⁶¹ Come suggerisce Dardano 2006, 38.

¹⁶² Per le forme che compaiono più di tre volte nel testo si indicano solo le prime tre occorrenze, seguite dal totale [tot.] fra parentesi quadre.

¹⁶³ Per un refuso, Gualdo 1998a, 147 segnala la linea di scrittura 7.

¹⁶⁴ Per questo lemma cfr. anche n. 3.

avviluppare' 25v 24 [1 occ.], anche in alcune forme flesse¹⁶⁵, *jnbullicato* agg. 'avvolto' 60r 14 [1 occ.]; *mantica* 'manteca, composto omogeneo di sostanze grasse usato come unguento' 40r 10 [1 occ.]; *palataro* 'palato' 8r 22, 32r 1 e 2 [3 occ.], anche al m. pl. *palatarj* 32r 5 [1 occ.]; *serraynj* 'saraceni, musulmani, non cristiani' 72v 12 [1 occ.]; *stona* 'spazio di tempo breve, momento' 34r 1, 60v 8 e 64r 18 [tot. 4 occ.]; *untare* 'ungere' 26r 3, 33v 2 e 37v 12 [tot. 5 occ.], anche in varie forme flesse¹⁶⁶, *untato* agg. 'spalmato di sostanza grassa' 36v 4 e 15 [2 occ.], anche al f. pl. *untate* 36v 10 [1 occ.], e *untamentu* 'azione ed effetto dell'ungere' 26r 16 [1 occ.]¹⁶⁷. Il numero cospicuo di fonti e attestazioni permette in alcuni casi di ricostruire articolate forme di circolazione lessicale, come dimostra il caso di *mantica*, lemma diffuso ben al di là del meridione italiano¹⁶⁸, esteso almeno all'intera penisola iberica; costituiscono delle solide prove di questa diffusione le precoci attestazioni iberoromanze¹⁶⁹, le 10 occ. di *manteiga* in *G*¹⁷⁰ e la circostanza della doppia attesta-

¹⁶⁵ *jnbullicaray* 65v 21 [1 occ.]; *jnbullica* 66r 12 [1 occ.].

¹⁶⁶ *untaray* 33v 15, 37v 6 e 50r 14 [tot. 4 occ.]; *unta* 29r 12, 36v 1 e 72r 22 [3 occ.]; *untala* 66r 11 [1 occ.]; *untalo* 47r 6 e 69r 21 [2 occ.]; *untande* 72r 6 [1 occ.]; *untati* 38v 20 [1 occ.]; *untando* 48r 23 [1 occ.].

¹⁶⁷ Questi iberismi, individuati da Coluccia-Cucurachi-Urso 1995, rientrano nell'elenco allestito da Barbato 2000.

¹⁶⁸ Per un'attestazione antica, oltre a *V*, cfr. Scobar, *Vocabolario* (sic. 1519), s.v.: «mantica oi saimi *liquamen -inis*» (Leone 1990; cfr. anche Michel 1996, s.v. *mantèca*; è significativo, poiché sottolinea il legame con l'iberoromanzo, che il lemma sia indicato in Scobar anche come sinonimo di «burru *butyrum -i*», che è la traduzione del castigliano *manteca* [cfr. *DELIN*]); per i dialetti moderni, cfr. *AIS*, VI, 1207; Galiani-Mazzarella Farao 1789, s.v. *Manteca*, D'Ambra 1873, s.v. *Mantèca*, D'Ascoli 1993, s.v. *Mantèca* (napoletano); *VDS*, s.v. *mantèca* (salentino); *NDC*, s.v. *manteca* (calabrese); *VS*, s.v. *manteca*¹ (siciliano).

¹⁶⁹ In area iberoromanza, la prima attestazione nota del lemma, a differenza di quanto finora segnalato, è il gallego-portoghese *manteiga* e non il castigliano *manteca*; l'occorrenza di *manteiga* infatti risale al 1118 (cfr. *DELP*, s.v. *Manteiga* 4b-7b), mentre *manteca*, nella variante *mantega*, è registrata nel 1155 (cfr. *DCECH*, s.v. *manteca*, 824, 47a-48a e *DELCat*, s.v. *mantega*, 437, 45a-47a; la prima attestazione nella forma desonorizzata, *mantecca*, è del 1181 [*DCECH* 824, 48a-49a]; sono segnalate anche due ricorrenze mozarabiche [*DCECH* 824, 50a-53a e *DELCat*, 437, 42a-45a]); l'attestazione del catalano *mantega* è invece del 1249 (cfr. *DCVB*, s.v. *mantega*¹, *DCECH*, 824, 21b-25b e *DELCat*, 436, 17b).

¹⁷⁰ 8v 476, 12r 684-685, 12v 714, 14r 790, 14v 804, 18v 1031, 1037, 19r 1072, 19v 1098 e 21v 1218 (nessuna di queste occorrenze tuttavia ricorre nello stesso contesto in cui si rintraccia *mantica* in *V*).

zione del lemma *mantéga*, sia nella sezione dedicata alla lingua franca (p. 17), sia nella sezione araba (p. 103), nel *Dictionnaire de la langue franque*¹⁷¹, che ha fatto osservare a Cifoletti 2004, 101, n. 2 che «questa parola, di origine spagnola, [...] probabilmente a quel tempo [1830] faceva parte del dialetto arabo», costituendone un *prestito* (Id. 2004, 187, n. 3).

Ma con questi dati si introducono altri campi di indagine che verranno definiti meglio dopo aver ultimato l'analisi lessicale del trattato¹⁷².

Elenco delle abbreviazioni.

agg.	aggettivo
ant.	anteriore
b/n	bianco e nero (riferito a stampa)
c., cc.	carta, carte
ca.	circa
cap.	capitolo
cfr.	<i>confer</i> , confronta
cod., codd.	codice, codici
Ead.	Eadem
ed.	edizione
fasc., fasc.	fascicolo, fascicoli
f.	femminile
ib.	ibidem
Id.	Idem
m.	maschile
mm	millimetro, millimetri

¹⁷¹ *Dictionnaire de la langue franque ou petit mauresque, suivi de quelques dialogues familiers et d'un vocabulaire des mots arabes les plus usuels; a l'usage des Français en Afrique*, Marseille, Feissat-Demonchy, 1830. L'anonimo *Dictionnaire*, approntato per fornire un supporto linguistico ai francesi che si accingevano a invadere Algeri (proprio nel 1830), «si divide in quattro parti: una *Préface* costituita da sei pagine non numerate; un lessico francese-lingua franca, che occupa le pp. 11-92; sei pagine di *Dialogues*, 93-98; ed infine (pp. 99-107) un breve lessico francese-arabo algerino» (Cifoletti 2004, 83). Questo testo è riprodotto in Cifoletti 2004, il quale fornisce la numerazione originale fra parentesi quadre; in Id. 1980 si riproducono anastaticamente le pagine della *Préface*, dei *Dialogues* e del breve lessico francese-arabo algerino; in Id. 1989 si riproducono anastaticamente solo le pagine della *Préface* e dei *Dialogues*. Per questo testo cfr. anche Rossi E. 1928, 148-149.

¹⁷² 06.11.2008. Offro questo contributo al mio Maestro, prof. Rosario Coluccia, come “piccolo” ringraziamento per sette anni di consigli, incoraggiamenti, insegnamenti; ogni mancanza è da addebitarsi all'allievo.

ms.	manoscritto
n., nn.	nota, note
nr., nrr.	numero, numeri
n.s.	nuova serie
occ.	occorrenza, occorrenze
p., pp.	pagina, pagine
pl.	plurale
post.	posteriore
r	recto (di carta)
sec., secc.	secolo, secoli
sic.	siciliano
s.v., s.vv.	sotto la voce, sotto le voci
tot.	totale
v	verso (di carta)

*Bibliografia**.

- AIS, Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8, a cura di K. Jaberg e J. Jud, Zofingen 1928-40.
- A. Altamura, *L'Umanesimo nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze 1941.
- A. Altamura (a cura di), *Testi napoletani del Quattrocento*, Napoli 1953.
- M. Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia. Seconda edizione modificata e accresciuta dall'autore*, 3, note a cura di C. A. Nallino, Catania 1930-39 [si cita dalla ristampa anastatica Catania 1977].
- R. Ambrosini, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, «Bollettino. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 13, 1977, 127-204.
- R. Antonelli - R. Coluccia - C. Di Girolamo (a cura di), *Poeti della Scuola Siciliana*, 3, Edizione promossa dal Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Milano 2008.
- M. Aprile, Recensione a Olrog Hedvall 1995, «ZRP» 115, 1999, 376-379.
- M. Aprile, *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio. Edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 531*, presentazione di M. Pfister, Galatina (LE) 2001 (a).

* Desidero ringraziare il personale della Biblioteca del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Letteratura dell'Università del Salento, in particolare la sig.ra Filomena Mastore, che mi ha aiutato nell'acquisire materiale bibliografico di difficile reperibilità, e la sig.ra Maria Consiglia Piccinni, che mi ha facilitato la consultazione del patrimonio librario della biblioteca; ringrazio anche la dott.ssa Loredana Spedicato, per aver agevolato le mie ricerche bibliografiche nella Biblioteca di Studi Storici dell'Università del Salento, e i proff. Klaus-Dietrich Fischer e Vincenzo Ortoleva, per avermi gentilmente fornito alcune rare edizioni del testo di Ruffo.

- M. Aprile, *La lingua della medicina animale*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina (LE) 2001 (b), 49-76.
- L. Aurigemma, *La "Mascalcia" di Lorenzo Rusio, nel volgarizzamento del codice angelicano V.3.14*, Alessandria 1998.
- A. M. Babbi - T. Zanon (a cura di), «*Le loro prigionie*»: *scritture dal carcere. Atti del Colloquio internazionale (Verona, 25-28 maggio 2005)*, Verona 2007.
- M. Barbato, *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, «Medioevo Romanzo» XXIV, 2000, 385-417 [una versione meno ampia di questo lavoro si legge in Barbato 2003].
- M. Barbato, *Catalanismi nel napoletano quattrocentesco*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio. Atti del VII Convegno dell'AISC (Napoli, 22-24 maggio)*, 2, a cura di A. M. Compagna Perrone Capano, A. De Benedetto e N. Puigdevall i Bafaluy, Napoli 2003, I, 1-18 [una versione più ampia di questo lavoro si legge in Barbato 2000].
- G. L. Beccaria, *Spagnolo e spagnoli in Italia. Riflessi ispanici sulla lingua italiana del Cinque e del Seicento*, Torino 1968 [si cita dalla ristampa anastatica 1985].
- R. Benedetti, *Appunti su libri francesi di materia bretone in Friuli*, in *Liebe und Abenteuer im Artusroman des Mittelalters. Beiträge der Triester Tagung 1988*, a cura di P. Schulze Belli e M. Dallapiazza, Göppingen 1990 (a), 185-192.
- R. Benedetti, *Qua fa' un santo e un cavaliere...Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La grant Queste del Saint Graal. La grande Ricerca del Santo Graal. Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine, Biblioteca Arcivescovile, 177*, direzione di G. D'Arconco, Tricesimo (UD) 1990 (b), 31-47.
- R. Benedetti, *La 'Mascalcia' di Giordano Ruffo di Calabria secondo le prime redazioni volgari: il caso del frammento 159 dell'Archivio di stato di Udine*, in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI). Atti del Convegno (Matera, 14-15 ottobre 2004)*, a cura di R. Librandi e R. Piro, Firenze 2006, 297-308.
- R. Benedetti - F. Cigni, Scheda 281, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Ginevra-Milano 2003, 457.
- Bénédictins du Bouveret (a cura di), *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, 6, Friburgo 1965-82.
- E. Bernini, *Censimento dei manoscritti di mascalcia. La mascalcia dello pseudo-Aristotele (capp. 40-107)*, tesi di laurea, relatore prof. R. Coluccia, Lecce, Università degli Studi 1995-96.
- S. Bono, *I corsari barbareschi*, prefazione di R. De Felice, Torino 1964.
- S. Bono, *Fonti e documenti italiani per la storia della Tunisia*, «Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi» 1, 1969, 3-21.
- É. Brayer, *Un manuel de confession en ancien français conservé dans un manuscrit de Catane (Bibl. Ventimiliana, 42)*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» LIX, 1947, 155-198.

- H. Bresc, *La bibliothèque de Giovanni de Cruyllas (1423)*, «Bollettino. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 10, 1969, 414-419.
- C. M. Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusq' en 1600*, 4, Parigi 1907 [si cita dalla riproduzione fatta in Stevenson 1968].
- F. Bruni, *La cultura e la prosa volgare nel Trecento e nel Quattrocento*, in *Storia della Sicilia*, 11, diretta da R. Romeo, coordinamento della seconda edizione di M. Ganci e N. Tedesco [direzione del volume ottavo di N. Tedesco; coordinamento e direzione del volume undicesimo di N. Tedesco], Roma 1997-2001 [I ed. 10, Napoli-Palermo 1977-81], VII, 1999 (a), 217-322 [I ed. del contributo 1979].
- F. Bruni, *Lingua d'oltremare. Sulle tracce del «Levant Italian» in età preunitaria*, «Lingua Nostra» LX, 1999 (b), 65-79.
- F. Bruni, *L'italiano letterario nella storia*, Bologna 2007 [I ed. 2002].
- L. Brunori Cianti, *Testo e immagine nei codici di mascalcia italiani dal XIII al XV secolo*, «Rivista di Storia della Miniatura» 1-2, 1996-97, 249-255.
- L. Brunori Cianti - L. Cianti, *La pratica della veterinaria nei codici medievali di mascalcia*, Bologna 1993.
- M. Buonocore, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1968-1980)*, 2, Città del Vaticano 1986.
- M. Buonocore, *Bibliografia retrospettiva dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1994.
- G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.
- G. Caridi, *I Ruffo di Calabria (secoli XIII-XIX)*, Reggio Calabria 1999.
- E. Carusi - M. Vattasso, *Codices Vaticani Latini. Codices 9852-10300*, Roma 1914.
- R. Casapullo, *Bibliografia dei testi siciliani dei secoli XIV e XV*, «Bollettino. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 18, 1995, 13-34.
- R. Casapullo, *Il Medioevo*, Bologna 1999.
- A. Castellani, *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, 3, Roma 1980.
- A. Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, 2, Bologna 1982.
- CASVI, *Censimento, Archivio e Studio dei Volgarizzamenti Italiani*, PRIN 2005 coordinato da R. Coluccia (Università del Salento) e consultabile all'indirizzo <http://casvi.sns.it/index.php>.
- M. A. Causati Vanni (a cura di), *Nelle scuderie di Federico II Imperatore ovvero l'arte di curare il cavallo*, Velletri (RM) 2000 [I ed. 1999].
- M. A. Causati Vanni, *Il De medicina equorum ovvero l'arte di curare i cavalli*, in *Atti del 35th International Congress of the World Association for the History of Veterinary Medicine. IV Congresso italiano di Storia della medicina veterinaria (Grugliasco [To], 8-11 settembre 2004)*, a cura di A. Veggetti, I. Zoccarato e E. Lasagna, Brescia 2005, 129-133.

- M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1981-1985)*, Città del Vaticano 1991.
- M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1986-1990)*, Città del Vaticano 1998.
- M. Ceresa, *Bibliografia dei fondi manoscritti della Biblioteca Vaticana (1991-2000)*, Città del Vaticano 2005.
- V. Chiodi, *Storia della veterinaria*, Milano 1957 [ristampa a cura di G. C. Maini, Bologna 1981].
- G. Cifoletti, *Il Vocabolario della Lingua Franca*, Padova 1980.
- G. Cifoletti, *La lingua franca mediterranea*, Padova 1989.
- G. Cifoletti, *La lingua franca barbaresca*, Roma 2004.
- F. Cigni, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia (secc. XIII-XIV): stato della questione e prospettive di ricerca*, in *La filologia romanza e i codici. Atti del Convegno (Messina, Università degli studi - Facoltà di lettere e filosofia, 19-22 Dicembre 1991)*, 2, a cura di S. Guida e F. Latella, Messina 1993, II, 419-441.
- F. Cigni, *Copisti prigionieri (Genova, fine sec. XIII)*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorusso*, 2, a cura di P. G. Beltrami, M. G. Capusso, F. Cigni e S. Vatteroni, Ospedaletto (PI) 2006, I, 425-439.
- C. Ciociola (a cura di), *La tradizione dei testi*, in *Storia della letteratura italiana*, 14, diretta da E. Malato, Roma 1995-2005, X, 2001.
- R. Coluccia (a cura di), Ferraiolo, *Cronaca*, edizione critica, Firenze 1987.
- R. Coluccia, *La Puglia*, in *L'italiano nelle regioni*, 2, a cura di F. Bruni, Torino 1992-94, I, 685-719 e II, 687-727.
- R. Coluccia, *Il volgare nel Mezzogiorno*, in *LIE, Storia della lingua italiana*, III, 1994, 373-405.
- R. Coluccia - A. Cucurachi - A. Urso, *Iberismi quattrocenteschi e storia della lingua italiana*, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana» IX, 1995, 177-232.
- A. M. Compagna Perrone Capano (a cura di), Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, edizione critica, Napoli 1990.
- J. Cremona, *L'italiano in Tunisi. La lingua di alcuni testi del tardo 500 e del 600*, in *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, a cura di P. Benincà, G. Cinque, T. De Mauro e N. Vincent, Roma 1996, 85-97.
- J. Cremona, "Acciocché ognuno le possa intendere". *The use of Italian as a lingua franca on the Barbary Coast of the seventeenth century. Evidence from the English*, «Journal of Anglo-Italian Studies» 5, 1997, 52-69.
- J. Cremona, "La Lingua d'Italia" nell'Africa settentrionale: usi cancellereschi francesi nel tardo cinquecento e nel seicento, in *La «lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali, Atti del XXIX Congresso della Società di Linguistica Italiana (Malta, 3-5 novembre 1995)*, a cura di G. Alfieri e A. Cassola, Roma 1998, 340-356.
- J. Cremona, *Français et italien en Tunisie au XVII^e siècle: la langue des documents en italien du consulat français de Tunis, 1582-1705*, in *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Bruxelles, 23-29 juillet 1998)*,

- 9, a cura di A. Englebert, M. Pierrard, L. Rosier e D. Van Raemdonck, Tübingen 2000, III, 135-143.
- J. Cremona, *Geografia linguistica e «lingua franca» del Mediterraneo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 119, 2001, 289-304.
- J. Cremona, *Italian-Based Lingua Francas around the Mediterranean*, in *Multilingualism in Italy. Past and Present*, a cura di A. L. Lepschy e A. Tosi, Oxford 2002, 24-30.
- J. Cremona, *L'italiano dell'Africa settentrionale sei e settecentesca nella storiografia del Mediterraneo*, in *Storia della lingua e storia, Atti del II Convegno ASLL, Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania, 26-28 ottobre 1999)*, a cura di G. Alfieri, Firenze 2003 (a), 199-209.
- J. Cremona, *Histoire linguistique externe de l'italien au Maghreb*, in *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, 3, a cura di G. Ernst, M. D. Gleßgen, C. Schmitt e W. Schweickard, Berlino-New York 2003 (b)-08, I, 961-966.
- B. Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1968 [I ed. 1917].
- G. B. Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, 3, Pisa 1886-90 [si cita dalla ristampa anastatica Bologna 1965].
- P. Crupi (a cura di), Giordano Ruffo, *Libro della Mascalcia*, Soveria Mannelli (CZ) 2002.
- CRVB, *Catalogue of Rare Veterinary Books & Allied Subjects in Animal Husbandry* della Michigan State University Library, consultabile all'indirizzo http://digital.lib.msu.edu/projects/vetmed/html/catalog_pages/ms.html#ms29.
- G. Custodero, *Napoli come Spagna. Profili di storia mediterranea*, Cavallino (LE) 2001.
- R. D'Ambra, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*, Napoli 1873 [si cita dalla ristampa anastatica Bologna 1969].
- F. Danese, *Interferenza tra napoletano e catalano in un volgarizzamento del Secretum secretorum prodotto da Cola de Jennaro (1479)*, in *Romanische Sprachen in Europa. Eine Tradition mit Zukunft? Akten zur gleichnamigen Sektion des XXIX. Deutschen Romanistentages an der Universität des Saarlandes (25. bis 29. September 2005)*, a cura di M. Frings e A. Klump, Stoccarda 2006, 61-74.
- F. Danese, *Il Libro de regemento de signoria di Cola de Jennaro (1479), volgarizzamento dal catalano del Secretum secretorum. Edizione del testo, testualità, sintassi*, tesi di dottorato (XIX ciclo), Roma, Università "La Sapienza" 2007.
- M. Dardano, *Napoletano e catalano in una versione tardoquattrocentesca del "Secretum secretorum"*, in *Sprachgeschichte als Varietätengeschichte. Beiträge zur diachronen Varietätenlinguistik des Spanischen und anderer romanischer Sprachen. Anlässlich des 60. Geburtstages von Jens Lüdtke*, a cura di A. Wesch, W. Weidenbusch, R. Kailuweit e B. Laca, Tübingen 2002, 327-336.

- M. Dardano, *Una versione quattrocentesca del «Secretum Secretorum»*, in *Actas del XXIII Congreso Internacional de Lingüística y Filología Románica. Salamanca, 24-30 septiembre 2001*, 5, a cura di F. Sánchez Miret, Tübingen 2003, IV, 77-87.
- M. Dardano, *Note sulla sintassi mista di un testo antico (Ital. 447)*, in *Miscellanea di studi in onore di Mária Farkas*, a cura di A. Kollár, Szeged 2006, 37-54.
- F. D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano. Repertorio completo delle voci - Approfondimenti etimologici - Fonti letterarie - Locuzioni tipiche*, presentazione di N. De Blasi, Napoli 1993.
- DBI, Dizionario Biografico degli Italiani*, 110 previsti, diretto da A. M. Ghisalberti, M. Pavan, F. Bartocchini e M. Caravale, Roma 1960-.
- DCECH*, J. Corominas, con la collaborazione di J. A. Pascual, *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico*, 6, Madrid 1980-91.
- DCVB*, Mn. A. M^a Alcover e F. de B. Moll, *Diccionari Català-Valencià-Balear*, 10, Palma de Mallorca-Barcellona 1926-62 [si cita dalla ristampa Palma de Mallorca 1980].
- E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978.
- G. De Gregorio, *Notizia di un trattato di mascalcia in dialetto siciliano del secolo XIV, con cui si dimostra pure che Giordano Ruffo è il fonte di Lorenzo Rusio*, «Romania» 33, 1904, 368-386.
- G. De Gregorio, *Il Codice De Cruyllis-Spatafora in antico siciliano, del sec. XIV, contenente La Mascalcia di Giordano Ruffo*, «ZRPh» 29, 1905, 566-606.
- DELCat*, J. Coromines, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, 9, Barcellona 1980-91.
- DELIN, Il nuovo Etimologico. DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, di M. Cortelazzo e P. Zolli, seconda edizione in volume unico a cura di M. Cortelazzo e M. A. Cortelazzo, Bologna 1999 [I ed. 5, 1979-1988].
- L. Delisle, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque impériale, poi nationale*, 4, Parigi 1868-81 [ristampa anastatica Amsterdam 1969; supplemento del III tomo Parigi 1977].
- DELP*, J. P. Machado, *Dicionário Etimológico da Língua Portuguesa*, 5, Lisbona 1990 [I ed. 2, Lisbona 1952-59].
- P. Delprato, *Trattati di Mascalcia attribuiti ad Ippocrate, tradotti dall'arabo in latino da Maestro Moisè da Palermo, volgarizzati nel secolo XIII. Messi in luce per cura di Pietro Delprato*, Bologna 1865.
- P. Delprato, *La mascalcia di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del secolo XIV. Messo per la prima volta in luce da Pietro Delprato, aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri*, 2, Bologna 1867.
- T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, 4, Milano 1947-52.
- M. I. R. Dias, Recensione a Pensado Tomé-Pérez Barcala 2004, «Revue Critique de Philologie Romane» VI, 2005, 95-98.

- G. Di Sacco, *Le relazioni commerciali con la Tunisia attraverso la contabilità del mercante pisano Ranieri del Testaio (con trascrizione del suo mastro del 1422-1430)*, tesi di laurea, relatore prof. F. Melis, Pisa, Università degli Studi 1955-56.
- DLMGP, Dicionário da Literatura Medieval Galega e Portuguesa*, organizzato e coordinato da G. Lanciani e G. Tavani, Lisbona 2000 [I ed. 1993].
- G. B. Ercolani, *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di veterinaria*, 2, Torino 1851-54.
- R. Escallier (a cura di), *L'esclavage en Méditerranée à l'époque moderne*, «Cahiers de la Méditerranée» 65, 2002.
- F. Fery-Hue, Scheda su *Giordano Ruffo*, in *Le Moyen Age (in Dictionnaire des lettres françaises, sotto la direzione di G. Grente)*, sotto la direzione di G. Hasenohr e M. Zink, Parigi 1994, 544-545 [I ed. a cura di R. Bossuat, L. Pichard e G. Raynaud de Lage, 1964].
- T. Filesi, *Spigolando tra alcuni fondi archivistici del '600 relativi all'Africa: schiavi, missionari e barbareschi*, «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa» XXII, 1967 (a), 84-87.
- T. Filesi, *Di taluni documenti d'archivio del '600 relativi alla Barberia e a Madagascar*, «Africa. Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa» XXII, 1967 (b), 214-218.
- K.-D. Fischer, *Zum Codex 78 C 15 des Berliner Kupferstichkabinetts*, «MLatJb» 15, 1980, 155-161.
- C. Foucard, *Relazioni dei duchi di Ferrara e di Modena coi re di Tunisi. Cenni e documenti raccolti nell'Archivio di Stato in Modena*, Modena 1881.
- M. Francipane, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, prefazione di A. Tagliati, Milano 2006 [I ed. 2005].
- R. Franzese, *Una traduzione napoletana del «Secretum» catalano*, in *La cultura catalana tra l'Umanesimo e il Barocco. Atti del V Convegno dell'Associazione Italiana di Studi Catalani (Venezia, 24-27 marzo 1992)*, a cura di C. Romero e R. Arqués, Padova 1994, 127-143.
- A. E. Frassanito, *Censimento dei manoscritti di mascalcia. La mascalcia dello pseudo-Aristotele (capp. 1-39)*, tesi di laurea, relatore prof. R. Coluccia, Lecce, Università degli Studi 1995-96.
- L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «SIFC» XVI, 1908, 103-432 [continua con Frati 1909].
- L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «SIFC» XVII, 1909, 1-171 [continuazione di Frati 1908].
- R. Froehner, *Kulturgeschichte der Tierheilkunde*, 3, Costanza 1952-68.
- G. Galasso, *Politica Umanesimo Milizia nei Memoriali di Diomede Carafa*, in *Diomede Carafa, Memoriali*, edizione critica a cura di F. Petrucci Nardelli, note linguistiche e glossario a cura di A. Lupis, saggio introduttivo di G. Galasso, Roma 1988, I-XXV.
- G. Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, 5, Torino 2006-07.

- F. Galiani - F. Mazzarella Farao (a cura di), *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatrìdi*, 2, Napoli 1789 [si cita dalla ristampa anastatica Napoli 1976].
- J.-L. Gaulin, *Giordano Ruffo et l'art vétérinaire*, «Micrologus» II, 1994 (a), 185-198.
- J.-L. Gaulin, *Giordano Ruffo e l'arte veterinaria*, traduzione di S. Giudice, in *Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994 (b), 424-435 [traduzione di Gaulin 1994a].
- C. Giuliani, *Il patrimonio librario di Classe attraverso l'inventario del 1568, e gli elenchi dei codici acquisiti da Pietro Canneti e degli incunaboli*, in *Ravenna, la biblioteca Classense*, 2, a cura di M. Dezzi Bardeschi e O. Mazzei, Casalecchio di Reno (BO) 1982-84, I, 1982, 99-132.
- F. Giunta, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, 2, Palermo 1953-59.
- P. Grandchamp, *La France en Tunisie*, 10, Tunisi 1920-33.
- R. Gualdo, *Il lessico della mascalcia nei primi secoli*, in *Le solidarietà. La cultura materiale in linguistica e in antropologia. Atti del Seminario di Lecce (novembre-dicembre 1996)*, a cura di S. D'Onofrio e R. Gualdo, Galatina (LE) 1998 (a), 135-159.
- R. Gualdo, Recensione a Olrog Hedvall 1995, «Studi Linguistici Italiani» XXIV, 1998 (b), 135-139.
- J. Heers, *I barbareschi. Corsari del Mediterraneo*, traduzione di M. A. Panzanelli Frattoni, Roma 2003 [ed. originale *Les barbaresques. La course et la guerre en Méditerranée (XIV^e-XV^e siècle)*, Parigi 2001].
- C. F. Heusinger, *Recherches de pathologie comparée*, I, Cassel 1853.
- J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, 6, Parigi 1852-61 [si cita dalla ristampa anastatica Torino 1963].
- IMBI, Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 112, Forlì, poi Firenze 1890-.
- L. Klein, *Studien zur "medicina equorum" des Jordanus Ruffus (1250). Inaugural - Dissertation zur Erlangung des Grades eines Doctor Medicinae Veterinariae durch die Tierärztliche Hochschule Hannover*, Hannover 1969.
- H. Knust, *Ein Beitrag zur Kenntniss der Escorialbibliothek*, «Jahrbuch für romanische und englische Literatur» X, 1869, 129-172.
- A. Leone (a cura di), *Il Vocabolario siciliano-latino di Lucio Cristoforo Scobar*, Palermo 1990.
- A. L. Lepschy - A. Tosi (a cura di), *Rethinking Languages in Contact. The Case of Italian*, Londra 2006.
- LIE, Letteratura italiana* [articolata in: *Letteratura italiana*, 6, 1982-86; *Storia e geografia*, 3, 1987-89; *Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, 2, 1990-91; *Le Opere*, 4, 1992-96; *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 3, 1993-94; *Dizionario delle opere della letteratura italiana*, 2, 1999-2000], diretta da A. Asor Rosa, Torino 1982-2000.

- A. Lupis - S. Panuzio, *Caccia e pratica veterinaria a Napoli e nelle corti italiane del Quattrocento*, Bari 1992.
- C. Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna 2002 [I ed. 1994].
- C. Marazzini, *Breve storia della lingua italiana*, Bologna 2004.
- A. Marsand, *I manoscritti italiani della Regia biblioteca parigina*, 2, Parigi 1835-38.
- G. Mazzatinti, *Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, 3, Roma 1886-88.
- A. McCabe, *A Byzantine Encyclopaedia of Horse Medicine. The Sources, Compilation, and Transmission of the Hippicratia*, Oxford 2007.
- F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (studi nell'Archivio Datini di Prato)*. I, Siena-Firenze 1962.
- M. L. Meneghetti, *Scrivere in carcere nel Medioevo*, in *Studi di filologia e letteratura italiana. In onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di P. Frassica, Alessandria 1992, 185-199.
- A. Michel, *Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Palermo 1996.
- B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, introduzione di G. Ghinassi, 2, Firenze 1988 [I ed. 1960].
- B. Migliorini - G. Folena (a cura di), *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena 1953.
- G. Molin (a cura di), *Jordani Ruffi Calabriensis Hippicratia*, Padova 1818.
- A. Montinaro (a cura di), Brancati Giovanni, *Mulomedicina*, in *CASVI*, 2007.
- A. Morel-Fatio, *Version napolitaine d'un texte catalan du Secretum Secretorum*, «Romania» 26, 1897, 74-82.
- H. Morf, *Kurzes Verzeichnis der romanischen Handschriften*, Berlino 1918.
- L. Moulé, *Histoire de la médecine vétérinaire*, 3, Parigi 1891-1911.
- P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie, o sia storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti, e degli spettacoli, dalle colonie straniere insino a noi*, 5, Napoli 1784-86.
- NDC, G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna 1977.
- Y. Olrog Hedvall (a cura di), Giordano Ruffo, *Lo libro dele marescalcie dei cavalli. Cod. 78 C 15 Kupferstichkabinett, Berlin. Trattato veterinario del Duecento*, Stoccolma 1995.
- V. Ortoleva, *La tradizione manoscritta della «Mulomedicina» di Publio Vegezio Renato*, Acireale (CT) 1996.
- G. B. Palma, *Per un trattato di mascalcia in dialetto siciliano del secolo XV*, «ASS» n.s. XLV, 1924, 206-219.
- J. L. Pensado Tomé - G. Pérez Barcala, *Tratado de Albeitaria*, introduzione, trascrizione e glossario a cura di J. L. P. T., revisione per la stampa ed edizione in appendice a cura di G. P. B., Santiago de Compostela 2004.

- E. Pèrcopo, *La prima imitazione dell'Arcadia*, «Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti» XVIII, 1896-97, parte seconda, memoria III, 1-238.
- G. Pérez Barcala, Risposta a Dias 2005, «Revue Critique de Philologie Romane» VI, 2005, 98-102.
- G. Perrone, *Il volgarizzamento del Secretum Secretorum di Cola de Jennaro (1479)*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina (LE) 2001, 353-358.
- A. Petrucci, *Pouvoir de l'écriture, pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, «Annales. Économies Sociétés Civilisations» 43, 1988 (a), 823-847.
- A. Petrucci, *Storia e geografia delle culture scritte (dal secolo XI al secolo XVIII)*, in *LIE, Storia e Geografia*, 1988 (b), II, II, 1193-1292.
- A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli. Seconda edizione corretta e aggiornata*, Roma 2001 [I ed. 1984].
- L. Petrucci, *Il volgare nei carteggi tra Pisa e i paesi arabi*, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, a cura di L. Lugnani, M. Santagata e A. Stussi, Lucca 1996, 413-426.
- A. Piromalli, *La letteratura calabrese*, 2, Cosenza 1996 [I ed. 1965].
- T. Poggi Salani, *La toscana*, in *L'italiano nelle regioni*, 2, a cura di F. Bruni, Torino 1992-94, I, 402-461 e II, 419-469.
- E. Pontieri, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, Napoli 1958 [I ed. 1942].
- F. Porsia, *Indirizzi della tecnica e della scienza in età federiciana*, «ASP» XXXI, 1978, 95-111.
- Y. Poulle-Drieux, *L'hippiatrie dans l'occident latin du XIII^e au XV^e siècle*, in G. Beaujouan, Y. Poulle-Drieux e J. M. Dureau Lapeyssonie, *Médecine humaine et vétérinaire à la fin du moyen âge*, Ginevra-Parigi 1966, 9-167.
- B. Prévot (a cura di), *La science du cheval au Moyen Age. Le Traité d'hippiatrie de Jordanus Rufus*, Parigi 1991.
- S. Rapisarda, *Breve repertorio bibliografico dei testi di materia scientifica in volgare siciliano medievale*, «SicGymn» n.s. LIII, 2000, 461-481.
- S. Rapisarda, *Appunti sulla circolazione del Secretum secretorum in Italia*, in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV). Atti del Convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999)*, a cura di R. Gualdo, Galatina (LE) 2001, 77-97.
- G. Resta, *Scongiuri in siciliano in antichi trattati di mascalcia*, in *Ricerca scientifica e mondo popolare, Atti del Convegno di studi sul tema: «Aspetti e prospettive della ricerca demologica in Italia»*, Palermo 1973, 391-401.
- E. Rossi, *La lingua franca in Barberia*, «Rivista delle Colonie italiane», numero speciale in occasione dell'esposizione di Torino e della giornata coloniale, 1928, 143-151.

- S. Rossi (a cura di), Saverio Bettinelli, *Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille*, Ravenna 1976.
- R. Roth, *Die Pferdeheilkunde des Jordanus Ruffus. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Würde eines Doctor medicinae veterinariae der Preuß. Tierärztlichen Hochschule zu Berlin*, Berlino 1928.
- G. Ruffo, *Pietro I e Pietro II Ruffo di Calabria: due personaggi non ancora ben conosciuti*, «*Calabria Sconosciuta*» XVI, nr. 60, 1993, 17-20.
- G. Ruffo, *I Ruffo presso la corte di Federico II*, «*Calabria Letteraria*» XLIII, nr. 4-5-6, 1995, 20-24.
- F. Russo, *Medici e veterinari calabresi (sec. VI-XV). Ricerche storico-bibliografiche*, Napoli 1962.
- M. Russo, *La metaforia napoletana: evoluzione e funzionamento sincronico*, presentazioni di M. Pfister e P. Sauzet, Berna 2007.
- F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, «*AATC*» XXVIII, 1963-64, 123-249.
- A. Sacerdoti, *Venezia e il regno hafside di Tunisi. Trattati e relazioni diplomatiche (1231-1534)*, «*Studi Veneziani*» VIII, 1966, 303-346.
- A. Sacerdoti, *Il consolato veneziano del regno hafside di Tunisi (1274-1518)*, «*Studi Veneziani*» XI, 1969, 531-535.
- S. Sandqvist, Recensione a Olog Hedvall 1995, «*Studia Neophilologica. A Journal of Germanic and Romance Languages and Literature*» LXVIII, 1996, 269-271.
- F. Scandone, *Notizie biografiche di Rimatori della scuola poetica siciliana*, Napoli 1904 [Estratto dagli Studi di letteratura italiana, vol. V, 226, 410; VI, 1 sgg.].
- C. Scavuzzo (a cura di), Girolamo Muzio, *Battaglie per difesa dell'italica lingua*, Messina 1995.
- F. Schneider, *Untersuchungen zur italienischen Verfassungsgeschichte. II Staufisches aus der Formelsammlung des Petrus de Boateriis*, «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*» XVIII, 1926, 191-273.
- V. Spreti (a cura di), *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 8, Milano 1928-35 [si cita dalla ristampa anastatica Bologna 1969].
- M. Steinschneider, *Die hebraeischen Uebersetzungen des Mittelalters und die Juden als Dolmetscher*, 2, Berlino 1893.
- A. Stevenson (a cura di), Charles Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusq'en 1600. A Facsimile of the 1907 Edition with Supplementary Material Contributed by a Number of Scholars*, 4, Amsterdam 1968.
- M. Tavoni, *Un nuovo testimone pisano dei Gradi di S. Girolamo*, in «*ASNP*» VI, 1976, 813-845.
- TLIoN, *Tradizione della Letteratura Italiana on the Net*, PRIN 2001 coordinato da C. Ciociola (Scuola Normale Superiore) e consultabile all'indirizzo <http://tolomeo.sns.it/tlion/index.html>.
- F. Torraca, *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna 1902.

- D. Trolli (a cura di), *Hippiatria. Due trattati emiliani di mascalcia del sec. XV*, edizione, introduzione e commento linguistico, Parma 1983.
- D. Trolli, *Studi su antichi trattati di veterinaria*, Parma 1990.
- R. A. Urso, *Il Libro di mascalcia di Cola de Jennaro (1479). Edizione, commento linguistico e glossario*, tesi di laurea, relatore prof. R. Coluccia, Lecce, Università degli Studi 1990-91.
- G. Valentini, *Bibliotheca Manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. Latini*, 6, Venezia 1868-73 [si adotta una propria suddivisione in classi che non corrisponde a quella marciana; la segnatura marciana è indicata fra parentesi quadre].
- A. Varvaro, *Prima ricognizione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, «Medioevo Romanzo» I, 1974, 86-110.
- A. Varvaro, *The Maghreb Papers in Italian Discovered by Joe Cremona*, in *Rethinking Languages in Contact. The Case of Italian*, a cura di A. L. Lepschy e A. Tosi, Londra 2006, 146-151.
- VDS, G. Rohlf, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3, Monaco 1956-61 [si cita dalla ristampa fotomeccanica Galatina (LE) 1976].
- M. Vitale, *Rimatori della «Scuola siciliana» (Ruggerone da Palermo - Folco Ruffo di Calabria)*, «Bollettino. Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» I, 1953, 130-151.
- VS, *Vocabolario Siciliano*, 5, a cura di G. Piccitto, G. Tropea e S. C. Trovato, Catania-Palermo 1977-2002.
- J. Zahlten, *Die "Hippiatria" des Jordanus Ruffus. Ein Beitrag zur Naturwissenschaft am Hof Kaiser Friedrichs II*, «AKG» 53, 1971, 20-52.